# DANTE E GLI ALTRI
# Nel VII centenario dantesco: la *Commedia* e la grande letteratura italiana nella Raccolta Lanfranchi

Palazzolo sull'Oglio
Villa Lanfranchi
23 maggio - 27 giugno 2021

Catalogo a cura di
Stefano Cassini

Dante e gli altri
Nel VII centenario dantesco:
la *Commedia* e la grande letteratura italiana nella Raccolta Lanfranchi

Palazzolo sull'Oglio
Villa Lanfranchi
100 p.; cm 21, ill.

ISBN: 978-88-8486-855-8

Realizzazione
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca (CRELEB)
Università Cattolica del Sacro Cuore

L'iniziativa è organizzata con il sostegno del progetto *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries* PRIN 2017

Organizzazione e promozione
Comune di Palazzolo sull'Oglio - Assessorato alla Cultura
Biblioteca Civica "G.U. Lanfranchi"

Con il contributo di
Ditta Giovanni Lanfranchi S.p.A.

Con il patrocinio di
Comitato Nazionale per la Celebrazione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri
Regione Lombardia
Provincia di Brescia
Terra della Franciacorta
Rete Bibliotecaria Bresciana

© Maggio 2021
La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori
Viale Industria, 19 - 25030 Roccafranca (Brescia)
Telefono 0307090600 Fax 0307090660
info@lacompagniamassetti.it - www.lacompagniamassetti.it

## Premessa

Nell'anniversario dei 700 anni della morte di Dante Alighieri, nell'ambito delle molte iniziative da più parti proposte, anche la città di Palazzolo sull'Oglio ha voluto offrire il proprio contributo per ricordare il sommo poeta e l'universalità della sua opera, ancora oggi attuale.

A chi si domandasse oggi perché leggere Dante, basterebbe un solo passo della *Commedia* per rispondere, avendo la capacità di spiegare la vita più di molti altri discorsi. Sono i versi che Dante mette in bocca a Ulisse: "Fatti non foste a viver come bruti, | ma per seguir virtute e canoscenza". Un passo che è la sintesi del pensiero dantesco e della vera ragione dell'esistenza umana: un viaggio di conoscenza.

Dante, in qualche modo, risulta referente e faro di ogni epoca. L'ideale di uomo che nasce dalle pagine dantesche è colui che vive con pienezza, non rifugge alcun dovere che la vita gli impone, affronta fermamente ogni responsabilità, anche la più rischiosa; e tuttavia non pensa mai solo a se stesso perché sa che il suo pensiero e la sua azione sono la particella di un ordine universale.

Per la ricchezza del pensiero dantesco e l'importanza di questo anniversario, nella ormai consueta cornice di Villa Lanfranchi, è stata dunque allestita una nuova mostra che propone al visitatore un viaggio attraverso le grandi opere della letteratura italiana raccolte dal collezionista Giacinto Ubaldo Lanfranchi e che oggi costituiscono lo straordinario fondo antico della Biblioteca. Partendo da alcune preziose edizioni quattrocentesche di Dante, passando per i grandi poeti e scrittori della nostra letteratura, testimoniati da preziosi ed eleganti volumi antichi, l'esposizione si concluderà con una splendida edizione illustrata di *Pinocchio*, a testimoniare un percorso che racconta mutamenti di gusto, di lingua, di pubblico.

La mostra, che ha ottenuto il patrocinio del Comitato Nazionale per la Celebrazione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, si

intitola *Dante e gli altri. Nel VII centenario dantesco: la* Commedia *e la grande letteratura italiana nella Raccolta Lanfranchi* ed è curata dal dott. Stefano Cassini, con la supervisione del Prof. Edoardo Barbieri, Ordinario di Storia del Libro e Direttore del "Centro di Ricerca Europeo Libro, Editoria, Biblioteca" dell'Università Cattolica di Brescia. Una collaborazione ormai consolidata grazie alla convenzione stipulata tra il Comune e l'Università al fine di proporre un piano organico in grado di valorizzare e diffondere la conoscenza del prezioso patrimonio del fondo Lanfranchi.

Oltre al taglio divulgativo, la mostra *Dante e gli altri* cerca di rivolgersi a un più ampio pubblico di visitatori ed è per questo che la Biblioteca ha organizzato alcune proposte collaterali, come incontri divulgativi e laboratori didattici per bambini e ragazzi.

È doveroso, infine, ancora una volta esprimere la consueta riconoscenza al dott. Giannantonio Lanfranchi e all'ing. Guido Lanfranchi per l'immancabile generosa disponibilità, tanto più in questo periodo.

Un grazie a Regione Lombardia, alla Provincia e Rete Bibliotecaria Bresciana, all'Associazione di Comuni Terra della Franciacorta, all'Università Cattolica del Sacro Cuore e al "Centro di Ricerca Europeo Libro, Editoria, Biblioteca" e al Progetto PRIN "The dawn of italian publishing" per avere concesso il patrocinio alla mostra.

Sia consentito, da ultimo, ricordare la persona, recentemente venuta a mancare, che con il suo prezioso lavoro di catalogazione del Fondo Lanfranchi, nei decenni scorsi, ha di fatto favorito la realizzazione di questa e delle precedenti iniziative espositive: la dott.ssa Rosa Zilioli Faden; al suo ricordo si vuole dedicare questa mostra.

L'Assessore alla Cultura
dott. Gianmarco Cossandi

## Introduzione
## La selva oscura e la balena

L'anno 2021 è dedicato al poeta più importante d'Italia e tra i più influenti dell'umanità: Dante Alighieri. In occasione del VII centenario della sua morte (1321), il mondo della cultura si sta muovendo con convegni e iniziative sulla vita, le opere, la figura intellettuale e l'importanza storica del poeta fiorentino.

Anche il Comune e la Biblioteca Civica "G. U. Lanfranchi" di Palazzolo sull'Oglio hanno deciso di partecipare alle celebrazioni, grazie a questa mostra bibliografica che riaprirà al pubblico le porte di Villa Lanfranchi e della sua collezione libraria. Non a caso si usa il termine "riapertura", perché prima di questi giorni, com'è noto, per le iniziative culturali poco era cambiato nei mesi successivi alla sospensione della mostra *Brixia Typographica* dello scorso autunno, a causa del COVID-19 e alle conseguenti restrizioni. Ciononostante, il desiderio (e il coraggio) di voler richiamare nelle sale della villa i visitatori e di condividere con loro momenti di dialogo ha spinto gli organizzatori a tentare di nuovo, a spingere sull'acceleratore per dare un segnale positivo: la cultura non si ferma. Questa mostra, perciò, è figlia di due volontà: celebrare Dante e festeggiare la ritrovata socialità dentro luoghi come musei, biblioteche e teatri, con la speranza (e l'impegno) che quella appena passata fosse l'ultima chiusura da affrontare.

A tal proposito, la scelta delle due grandi opere cui affidare l'apertura e la chiusura della mostra, la *Commedia* dantesca e *Pinocchio*, non è casuale. In entrambi questi classici, seppur in contesti e con finalità certo differenti, i protagonisti della narrazione vivono un viaggio, un tragitto costellato di difficoltà, scoperte e paure, al termine del quale, però, usciranno entrambi «a riveder le stelle»: Dante, passando dal timoroso ingresso nella selva oscura alla visione di Dio, maturerà come uomo; Pinocchio, tramite le sue disavventure e i per-

sonaggi che incontrerà lungo il cammino, diventerà letteralmente un vero essere umano. È questo l'augurio che, in modo volutamente ingenuo, ha guidato in sottofondo la disposizione dei volumi lungo una linea tematica e cronologica, affinché anche questo presente difficile si riveli per tutti un viaggio di formazione personale.

Ma tra Dante e Collodi tante altre opere sono state scritte e pubblicate. Lo scopo del percorso di questa mostra, perciò, sarà quello di guidare i visitatori tra le principali linee di sviluppo della letteratura italiana, dalle sue origini all'Unità nazionale, tramite una selezione che non vuole essere esaustiva, ma valorizzare la ricchezza e la preziosità dei volumi collezionati da Giacinto Ubaldo Lanfranchi.

Grande spazio è riservato ovviamente al "festeggiato" Dante e alla sua *Commedia*, di cui la Raccolta Lanfranchi conserva diverse e significative edizioni a stampa antiche, cui seguono, come da tradizione, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, che insieme al fiorentino costituiscono le Tre Corone della nostra letteratura. L'esposizione proseguirà, di fatto, anch'essa come un viaggio sulle tracce dell'eredità dei tre grandi autori, raccontando il lento imporsi della nostra lingua in tutti i generi letterari, quali la narrativa in prosa, la trattatistica, la poesia e il teatro. Alcune considerazioni saranno riservate alle riflessioni di chi, in particolare in età rinascimentale, comincerà a interrogarsi sulla grammatica e sui modelli di questa nuova lingua letteraria che piano piano andava ad affiancarsi al latino, con esiti talvolta curiosi e ben visibili anche nei libri della Raccolta Lanfranchi.

Inoltre, accanto alla rassegna di grandi autori come Machiavelli, Ariosto, Foscolo, Leopardi e Manzoni, protagonisti indiscussi dei programmi scolastici, il visitatore potrà trovare e scoprire nomi forse meno noti ma non meno importanti, alcuni dei quali molto legati a Brescia e al suo territorio (si vedano la poetessa Veronica Gambara e il benedettino Teofilo Folengo). Alcuni volumi, infatti, evidenzie-

ranno l'importanza anche editoriale di opere secondarie, più che altro comiche, ma fortemente inserite nell'epoca in cui furono composte.

Un altro elemento, che collegherà quasi come un tratto comune tutte le sezioni del percorso espositivo, sarà l'illustrazione: a partire da un piccolo ritratto di san Francesco, passando per le rappresentazioni particolareggiate dell'Inferno dantesco, fino ad arrivare alle scene dei *Promessi sposi* e di un coloratissimo *Pinocchio*, i libri diventeranno non solo veicoli di parole ma anche di immagini, di cui si potrà apprezzare l'evoluzione delle tecniche, approfondendo la storia iconografica dei classici della letteratura.

Infine, rinnovando anche quest'anno una proposta nata in occasione della mostra *«Omo sanza lettere». Architettura, scienze, tecnica dalla Raccolta Lanfranchi nel 5° centenario di Leonardo da Vinci* del 2019, in chiusura sono stati esposti alcuni degli strumenti bibliografici posseduti dal collezionista Giacinto Ubaldo Lanfranchi, compagni insostituibili – e ancora utilissimi nell'era del digitale – di chi si interessa a vario titolo dei libri antichi e delle varie edizioni stampate nel corso dei secoli. Dato il tema della mostra e delle celebrazioni di quest'anno, la scelta è ricaduta su repertori incentrati su Dante, quali la *Serie cronologica* delle edizioni della *Commedia*, dei suoi commenti e delle sue traduzioni (1850) o gli annali di Giulio Mambelli (1931), senza dimenticare però il contributo di lavori precedenti di più ampio respiro, come la *Biblioteca italiana* di Haym, e la *Serie* delle edizioni di Aldo Manuzio, uno dei protagonisti della fortuna di Dante.

In conclusione, la varietà e la rarità dei volumi della Raccolta Lanfranchi invitano tutti, giovani e adulti, esperti e non, a intraprendere un viaggio – diverso da quello di Dante e Pinocchio ma che della loro esperienza si nutre – alla riscoperta della letteratura italiana tramite lo strumento stesso che la trasmette: il libro. A ogni tappa, così facendo, si potrà comprendere un momento fondante della nostra cul-

tura, incontrando i testi che hanno contribuito a creare la società e la nazione in cui viviamo.

Se tutto ciò è possibile, è grazie al Comune di Palazzolo sull'Oglio e al suo vicesindaco e assessore alla cultura dott. Gianmarco Cossandi, che con costanza e curiosità ha promosso questa iniziativa, rinnovando un bell'appuntamento annuale ormai tradizionale. Insieme al Comune un grande ringraziamento va anche all'infaticabile dott. Roberto Pansini, direttore della Biblioteca Civica di Palazzolo, nonché alla stessa famiglia Lanfranchi per il suo insostituibile supporto. Un grazie speciale, infine, è riservato al prof. Edoardo Barbieri, direttore del CRELEB, guida e supervisore sempre presente, al fotografo dott. Pietro Putignano e al dott. Fabrizio Fossati, da cui ho ereditato il timone e alcune schede dantesche da lui scritte insieme al prof. Barbieri.

9 maggio 2021
Stefano Cassini

# SEZIONE A
## *Alle origini della letteratura italiana, ossia prima di Dante*

La storia della letteratura italiana ha inizio prima di Dante e non solo in Toscana. Se il primo documento della nostra lingua, l'*Indovinello veronese*, è già considerabile una poesia, esso, però, divide gli studiosi circa la datazione (tra VIII e IX secolo) e la liceità stessa di considerarlo un testo in volgare. Le prime attestazioni letterarie sicure della nostra lingua sono databili tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo: si tratta di alcuni ritmi arcaici di argomento religioso-didattico e politico, riconducibili soprattutto all'Italia centrale. La prima testimonianza lirica amorosa, invece, dovrebbe essere il cosiddetto frammento ravennate *Quando eu stava in le tu' cathene* (1180-1210). Da qui la letteratura delle Origini si sviluppa in più direzioni, quali la poesia di tipo religioso dell'Italia centrale, quella amorosa della Scuola siciliana radunata attorno a Federico II di Svevia, l'esperienza siculo-toscana, la poesia allegorico-didattica del Nord Italia, quella comico-realistica e quindi lo stilnovo che ci porta alla Firenze dantesca (con una diffusione successiva anche in Veneto). Nel frattempo, la prosa in volgare comincia a comparire in più generi letterari, come la trattatistica, le cronache, le lettere, la predicazione e in generale le scritture moralistiche e religiose, i volgarizzamenti di opere latine, la novellistica e la versione italiana del *Milione* di Marco Polo per i resoconti di viaggio.

Incomenza la uita del glorioso ſera phico pare meſer ſan Franceſco compilata p il Reuerēdiſſimo pa tre et doctore eximio meſer Bo nauentura Cardinale de la ſanc ta matre ecclieſa.

In prima de la propheria de labba te Joachino.

QUomo per il glorioſo patre ſeraphico meſer ſan Fran ceſco et p lordene ſuo mul te coſe mirabile forono fatte et p̄nun ciate : et prophetisate da multi anni auanti la ſua natiuita ſi per labbate Joachio: a ſi p Cirillo. et altri mul ti: li quali tutti forono de multi tēpi inanti il p̄ditto glorioſo patriarcha ſeraphico meſer ſan Franciſco: lume de la chriſtiana religiōe: ſpecchio de ſanctita : colona de li deſperati : p̄for to et cōſolatore de li tribulati: guida de li peccatori p andare ala uia drit ta: ragio et ſplendore de tutte le uir tu: che ſonno: et poſſeno eſſere in que ſto mūdo. et cetera. Infra li altri. que ſto abbate Joachino. le cui opere ſō no app̄obate per la chieſia : excepto il libro che compoſſe contra maeſtro Pietro lombardo: parlando de eſſo ſancto. a del ſuo ordine nel libro q̄le e intitulato le cōcordantie: dice coſi. Serrano doi homini uno de qui. lal tro de la: cioe uno toſcano : et laltro biſpano: li q̄li ſonno interpretati doi

g11

ordini mendicanti. El p̄mo colom bino cioe frate minore. Il ſecundo coruino frate p̄dicatore. et dapo que ſti doi ordeni : uegnera uno altro or dine: li frati del quale andarano ue ſtiti de ſacchi : o uero de ueſte ſacre: nel quale tempo apparera il figiolo de la iniquita cioe ātichriſto. Et il tēpo del ditto terzo ordene ſerra bre uiſſimo : come ſōno breuiſſimi li gior ni de eſſo antichriſto ſuo ſucceſſore. Lordeno columbino cioe frati mi nori: il quale deue durare per ſino a li tempi nouiſſimi : paſſara per il ma re aglonare. aſpre paſcue guſtara. la regina de Auſtria lo defēdera : et ad iutara ne la ſua amaritudine : et p̄ſe cutione. paſſara il fiume Eufrate: et per la ſua p̄dicatione ſe mitigarano le unde et limpeto deſſo fiume: et nel ſuo parlare legente ſuperbe et infide le ſe humiliarāo. la terra del ſalſugi ne cioe de egypto per la ſua p̄dica tione ſe puertira a dio: et ſecuranite et ſenza timore i quella medeſma ter ra p̄dicarano il uangelio de chriſto. al Sulte gente p eſſo ordene a dio ſe conuerterano. la gente idolatra: lacui lingua non ſe intēdera: ſerra manda ta da dio dal fine dela terra in adiu torio dela terra de promiſſione : ad cioche eſſa cognoſca dio patre omni potēte: et il ſuo figiolo Jeſu chriſto noſtro ſignore: et p eſſo ordene ſe cō uertera ala ſancta fede cattolica. In uerita ſeria coſi: che lordene colūbino

a i

## A1 - O III 1 BON

**SAN BONAVENTURA, *Legenda maior Sancti Francisci* [in volgare]; SAN FRANCESCO, *Regola*, Milano, Antonio Zarotto, 6 febbraio 1477**

ISTC ib00890000; ZILIOLI FADEN I, n. 50

Uno dei più antichi testi della letteratura italiana è firmato da una figura fondamentale della spiritualità e della storia occidentali: il *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi (1181/1182-1226). Ricca di tratti dialettali umbri, questa lode a Dio era probabilmente pensata per il canto corale. La figura del santo, però, è anche e soprattutto nota per la fondazione dell'ordine dei frati minori – comunemente chiamati appunto francescani – la cui regola, nella forma cosiddetta *secunda* o *bullata*, fu approvata definitivamente da papa Onorio III nel 1223. Un'edizione a stampa quattrocentesca della regola francescana è conservata presso la Raccolta Lanfranchi, insieme alla biografia agiografica del santo compilata da un altro noto francescano, san Bonaventura da Bagnoregio. La *legenda maior* fu commissionata dal capitolo generale nel 1260 per fissare una versione ufficiale della biografia del fondatore dell'ordine, frenando così la proliferazione di testi sulla sua vita e i suoi miracoli. L'esemplare esposto, in particolare, presenta alla prima carta un'iniziale decorata a motivo floreale e, nel margine inferiore, una piccola miniatura col ritratto di san Francesco con l'attributo delle stimmate.

## SEZIONE B
## *La* Commedia *di Dante nelle antiche edizioni a stampa*

Le tre cantiche che formano la *Commedia* di Dante, *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, furono composte in un arco di tempo che va dal 1307/1308 alla morte del poeta nel 1321. Ognuna di esse fu pubblicata in tempi diversi e tutte ebbero un enorme successo, dimostrato da una tradizione manoscritta enorme, sulla quale tuttora studiosi e filologi dibattono al fine di ricostruire il testo secondo l'ultima volontà dell'autore (a oggi non si possiedono autografi danteschi).
Prova di questo successo duraturo è anche la comparsa a stampa della *Commedia* già un paio di decenni dopo l'invenzione della nuova *ars artificialiter scribendi*, con una prima edizione (*editio princeps*) apparsa a Foligno nel 1472.

# CANTO PRIMO DELA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTE ALEGHIERI CAPITOLO I.



NEL MEZO
del camin di
nostra uita
Mi ritrouai
per una selua
obscura
Che la diricta
uia era smar
rita

Et quāto adire quale era e cosa dura
Questa selua seluaggia & aspra & forte
Che nel pensier rinuoua lapaura
Tanto era amara che poco e piu morte
Ma per tractar del ben chio ui trouai
Dirō delaltre cose chio uho scorte
I non so ben ridire comio uentrai
Tantera pien di sonno insu quel pūcto
Che lauerace uia abbandonai
Ma poi chio fui appie dun colle giūto
La oue terminaua quella ualle
Che mhauea dipaur el cor cōpūcto
Guardai inalto & uidi lesue spalle
Coperte già deraggi del pianeta
Che mena dricto altrui per ogni calle
Alhor fu lapaura un puoco queta
Che nellago del cuor mera durata
La nocte chio passai con tanta pieta

HAbbiamo narrato non solamente la uita del poeta & el tito lo del libro & che cosa sia poeta. Ma etiam quāto sia uetusta & anticha, quanto nobile & uaria: quanto utile & iocūda tal doctrina. Quāto sia efficace a muouere lhumane mēti: & quāto dile cti ogni liberale ingegno. Ne iudicamo da tacere quāto i si diuina di sciplina sia stata la excellentia dello ingegno del nostro poeta. Inche si sono stato piu brieue che forse non si conuerebbe: cōsideri chi leg ge che la numerosa & quasi infinita copia' dele cose delle quali ene cessario tractare mi sforza non uolēdo chel uolume cresca sopra mo do a inculcare & inuiluppare piu tosto che explicare: & distendere molte cose & maxime quelle le quali quando ben tacessi nō perho ne restera obscura la expositione del testo. Verremo adunque aquel la. Ma perche stimo non esser lectore alcuno ne di si basso ingegno: ne di si pocho giudicio: che hauendo inteso: quanto sia & la pro fundita & uarieta della doctrina: & la excellentia & diuinita dello ingegno delnostro toscano: & fiorentino poeta: non si persuada che questo principio del primo canto debba per sublimita & grandeza esser pari alla stupenda doctrina delle cose che seguitano: perho cō ogni industria suestigheremo che alegoricco senso arechi seco questo mezo delcamino: & che cosa sia selua. Diche ueggio non piccola dif ferentia essere stata traglinterpreti & expositori di questa cantica. Imperho che alcuni dicono: che il mezo della uita humana e el son no: mossi: credo dalla sententia daristotele dicēdo lui nellethica nes suna differētia essere tra felici: & miseri nella meta della uita perche lenocti che sono lameta del tēpo cinducono sonno: & da quello na sce che ne bene ne male sentir possiamo. Ilperche uogliono questi: che el poeta pongha el mezo della uita pla nocte: & la nocte pel son no: ad notare che questo poema nō sia altro che una uisione che gli apparue dormendo: per laquale hebbe cognitione dele cose dalui de scripte in queste tre comedie. Dicono adunque che lui imita loan ni euangelista elquale dormēdo sopra elpecto di christo redempto re hebbe uisione dele cose celeste: oueramēte ponghi la nocte dimo strando lui hauere cominciato el suo poema di nocte nelaquale rac cogliendosi lanimo in se medesimo & absoluendosi & liberandosi da ogni cura meglio intenda. Ma benche tale sententia quadri al poe ta: nientedimeno le parole non la dimostrono se non con tanto ob scura ambiguita: che non pare degna dela elegantia di tanto poeta Prima perche non seguita che benche nele re uolutioni del tempo tāto spatio occupin le nocti quāto e di: per qsto dicēdo io scripsi di nocte sintēda. io scripsi nel mezo dela mia eta: pche & nel pricipio & nel fine dela eta humana sono le nocti come nel mezo & similmēte e di. Ilpche p la medesima ragione si potrebbe fare tale iterpretatione pel di come p la nocte. Altri dicono che uole pel mezo del camio intēdere che nel mezo deleta dette pricipio al suo poema. ma non e una medesima opinione del termine dela nostra eta: pche diuersi scriptori diuersamente sen tono. Aristotile nel suo de republica pare che appruoui la sentētia di certi poeti: equali diuisono leta p numero se ptenario attribuendo eprimi septe ala infantia. E secondi ala pueritia. E tertii che peruengono auerituno ala ado lescentia. Dipoi pongono due septenarii per la giouentu & arriuono a trentacinque: & questa eta uuole nel mede simo luogho Aristotile che sia perfecta a celebrare e matrimonii. Dopo la giouentu seguita la eta uirile laquale p due septenarii arriua alanno nono & quadragesimo: nel qual tempo perche glhuomini sono di perfecto cōsiglio ne anchora hanno diminuite le forze del corpo giudica tanto philosopho che lhuomo sia molto apto al gouer no dela rep. Et finalmente pone el resto deleta in tre septenarii. Et uuole che el termine sia āi septanta quali pre sago dela sua morte: laquale fu nelanno septuagesimo dela sua uita. Et maxime si mosse a questo: perche elnume ro septenario si fa nō solamēte disepte: Ma anchora si multiplica per dieci numero pfecto. Questa medesima sen tentia e del psalmista dicente. Anni nostri sicut aranea meditabuntur. dies annorum nostrorum i ipsis septuagin ta anni. Si autem in potentatibus octuaginta anni: & amplius eorum labor & dolor. Pythagora samio pose elsine deleta lanno octogesimo dela uita: & similmente in quel tempo lui mori: Octanta āi anchora pose Solone athe niese. Gliastrologi equali referiscono ogni cosa al corso dele stelle ciconcedono nouantacinque. Questi uogliono che la luna ne contribuisca quattro. Mercurio dieci. Venere octo. el Sole dicen oue. Marte quindeci: Ioue dodici. Dipoi nel resto dela eta decrepita signoreggia Saturno: & i questa e frigidita: fatica: & angustia & grauezza di cor po & dimente. Ilpche pochi sono che uarriuino. Furono alquāti che come riferisce seruio nel quarto deleneide di xono essere di tre specie termine dinostra uita, di natura: di fato & di caso: Lanatura uogliono che si distēda sino al quarto corso di saturno: elquale pche lui fa la sua reuolutione itrenta āni sara di cēto uēti anni: el fato empie tre

**B2 - O IV 18 ALI**

**DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, comm. di Cristoforo Landino, Venezia, Ottaviano Scoto, 23 marzo 1484**

ISTC id00030000; ZILIOLI FADEN I, n. 3

Le più antiche edizioni della *Commedia* di Dante Alighieri erano state pubblicate prive di commento: volumi di grandi dimensioni, ma col solo testo del poeta. Data al 1481 una delle maggiori innovazioni per la circolazione del poema nel XV secolo: a Firenze, in stretto contatto con la corte di Lorenzo de' Medici, viene pubblicato un nuovo, amplissimo commento alle tre cantiche. Opera del filologo Cristoforo Landino, il commento è impregnato della filosofia neoplatonica di Marsilio Ficino e diverrà a lungo il *vademecum* ufficiale dei lettori della *Commedia*. Questa in folio del 1484 presso Ottaviano Scoto è una delle prime riedizioni veneziane di Dante con Landino.

# CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI:CAPITVLO PRIMO.



El mezo del camin di nostra uita
Mi ritro/uai p una selua ob/scura
Che la dri ta uia era smarrita

He quanto adir quale era e cosa dura
esta selua seluagia & aspra & forte
che nel pensier rinoua la paura
Tanto e amara che poco e piu morte
ma per tractar del bē chio ui trouai
diro dellaltre cose chio uho sorte
I non so ben ridir chomio uentrai
tātera pie di sonno i su quel puncto
che la uerace uia abbandonai
Ma poi chio fui appie dū colle giūto
la oue terminaua quella ualle
che mhauea di paura il cor cōpūcto
Guardai in alto & uidi le sue spalle
uestite gia de raggi del pianeta
che mena dricto altrui p ogni calle.
Alhor fu la paura un pocho queta
che nel lago del cuor mera durata
la nocte chio passai con tanta pieta



Abbiamo narrato non solamente la uita del poeta & el titolo del libro & che cosa sia poeta. Ma etiā quāto sia uetusta & anticha:quanto nobile & uaria:quāto utile & toconda tal doctrina. Quanto sia efficace a mouere lhumana menti:& quāto dilecti ogni liberale igegno. Ne giudicamo da tacere quāto in si diuina disciplina sia stata la excellētia dello ingegno del nostro poeta. In che si sono stato piu brieue che forse nō si cōuerebbe:consideri che legge che la numerosa & quasi infinita copia delle cose dele quali e necessario tractare mi sforza non uolēdo chel uolume cresca sopra modo a iculcare & iuiluppare piu tosto che explicare & distēdere molte cose: & maxime quelle lequali quādo ben tacessi nō pero ne restera obscura la expositione del texto. Vertremo adūque a quella. Ma perche stimo nō essere lectore alchuno ne di si basso ingegno: ne di si poco giudicio:che hauēdo inteso quanto sia & la profundita & uarieta della doctrina:& la excellētia: & diuinita dello igegno del nostro toscano & fiorentino poeta:nō si psuada che questo principio del primo canto debba p sublimita & grādeza essere parti alla stupēda doctrina delle cose che seguitano:pero chon ogni industria iuestigheremo che allegorico senso arechi seco q̄sto mezo del camino & che cosa sia selua. Diche uegio nō piccola differētia essere stata tra glinterpreti & expositori di questa cantica. Impero che alchuni dicono che il mezo della uita humana e el sonno mossi: credo dalla sententia daristotile dicēdo lui nelleticha nessuna differētia essere tra felici:& miseri nella meta dela uita:perche le nocti che sono la meta del tēpo cinducono sono:& da quello nasce che ne bene ne male sentir possiamo.ilperche uogliono questi che el poeta pōgha el mezo della uita per la nocte:& la nocte pel sonno: ad notare che questo poema nō sia altro che una uisione che gli apparue dormēdo per laquale hebbe cognitione delle cose dallui descripte i queste tre comedie. Dicono adūque che lui imita Ioāne euangelista elquale dormendo sopra il pecto di Christo redemptore hebbe uisione delle cose celeste: ouerame̅te pōghi la nocte dimostrādo lui hauere cominciato il suo poema di nocte nella quale racoglēdosi lanimo i se medesimo & absoluendosi & liberandosi da ogni cura meglo intenda. Ma bēche tal sentētia quadri al poeta:nietedimeno le parole non la dimostrono se nō con tāta obscura ambiguita: che nō par degna della elegātia di tanto poeta. Prima perche nō seguita che benche nelle reuolutioni del tēpo tāto spacio occupin le nocti quāto e di:per q̄sto dicēdo io scripsi di nocte sintēda io scripsi nel mezo della mia eta:perche & nel principio & nel fine della eta humana sono le nocti come nel mezo & si melmēte e di. Ilpche p la medesima ragione si potrebbe fare tale iterpretatione pel di come p la nocte. Altri dicono che uolle pel mezo del camino itender che nel mezo delleta dette principio al suo poema. Ma nō e una medesima opinīōe del termie dela nostra eta:pche diuersi scriptori diuersamēte sentono. Aristotile nel suo de republica pare che aproui la sentētia di certi poeti: equali diuisono leta p numero septenario attribuēdo. E primi septe alla infantia: E secōdi alla puericia: E terti che puēgono auētuno ala adolescētia. Dipoi pōgono due septenarii p la giouētu & arriuono a trētacinque: & q̄sta era uole nel medesimo luogho Aristotile che sia pfecta a celebrare ematrimonio. Doppo la giouētu seguita la eta uirile la quale p due septenarii arriua allāno nono & quadragesimo:nelqual tē

## B3 - N IV 16 ALI

**DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, comm. di Cristoforo Landino, a cura di Pietro da Figino, Venezia, Matteo Capcasa, 29 novembre 1493**

ISTC id00034000; ZILIOLI FADEN I, n. 4

Questa bella edizione in folio illustrata della *Commedia* è la seconda comparsa a Venezia curata da Pietro da Figino, un frate francescano vissuto tra XV e XVI secolo, che, a partire dal 1491, è menzionato in più edizioni come editore. Anche in questo caso, l'opera dantesca è accompagnata dal commento di Cristoforo Landino, ma presenta anche una delle novità proprie della stampa veneziana a partire dai primi anni '90: il ricco apparato decorativo costituito da grandi e piccole incisioni su legno (silografie) che illustrano i momenti salienti del testo dantesco. L'immagine scelta per la copertina di questo catalogo è tratta proprio da questo volume ed è posta in apertura della prima cantica dell'*Inferno*, di cui sintetizza i momenti salienti. L'esemplare della Raccolta Lanfranchi, sfortunatamente mutilo delle prime dieci carte contenenti il commento introduttivo di Cristoforo Landino, appartenne a Walter Ashburner (1864-1936), docente di Oxford e cofondatore a Firenze del British Institute.

Già tho ueduto co capelli asciutti.
& se Alessio Interminei da Lucca:
pero tadocchio piu:che glialtri tutti.
Et egli allhor battendosi la zucca.
q̄giu mhāno sommerso le lusinghe.
ondi non hebbi mai la lingua stucca.

Appresso cio lo duca.fa che pinghe.
mi disse un pocol uiso piu auante.
si che la faccia ben cō gliocchi attighe
Di quella sozza & scapigliata fante.
che la si graffia con lūghia merdose.
& hor saccoscia.& hor e i piede stāte.
Thaida e la puttana:che resp̄ose
al drudo suo:q̄do disse.ho io gratie
Grandi apo te.anzi marauiglıose:
Et quinci sian le nostre uiste satie:

CANTO.XIX.DELLA Pria cātica di Dithe.



Simon mago.o miseri seguaci.
che le cose di Dio.che di bontate
deon essere spose.uoi rapaci
Per oro & per argento adulterate.
hor cōuīē che p uoi suoni la tromba.
pero che ne la terza bolgia state.
Gia erauamo a la sequente tomba
montati dello scoglio in quella parte
che a pūcto soural mezo fosso piōba.

culari.Esacerdoti sono la chiesa apostolica:& sono la parte electa per douere reggere esecuları:& instituırgli dopti mi p̄cepti:& honesta uita:Ilperche sono dicti clerici: cioe electi:ma per iscorrectione diciamo cherici:Esecuları sono la chiesa catholica cioe uniuersale:& hanno nella uita spirituale a ubbidire a sacerdoti.Et perho sono chiamati laici quasi plebei.Ilche conchiude:che la doctrina debba essere ne sacerdoti:per laqualcosa grande isamia e in quegli che al tutto sono indocti.

THays e meretrice terentiana: Alaquale trasone huomo militare dono una ancilla:o uuoi schiauetta:& domandando di poi Gnatone pel quale ghauea mandato lancilla se el dono era stato grato a thayde & se lei gli reseriua grande gratie. Gnatone per adularlo risp̄ose non grandi.ma grandissime.Fu adonque ladulatore Gnatone:Ma el Poeta pone qui thayde:& perche di uolonta di quella lui uso ladulatione.Et p che ogni meretrice perche non amano lhuomo:Ma la pecunia sua sempre sono piene di moine & adulationi. Et perche sono due generationi dadulatori.Alchuni di qual che nome & dignita:benche con si uile uitio la macchino. Et alchuni al tutto infimi & a infimo guadagno intenti. Adōque pose Alexo pe primi:& thays pe secōdi. SCApiglata fante: la penna del luxurioso ornato de capegli e che hora fussi scapiglata:& la penna della ritrosa superbia inuerso glamatori suoi che sia fante & chiaua del tormento & lunghia lorde di secia punıscono e tropi equisiti odori che in uita cercaua & che hora sacoscıassi & hora stesi i pie ha sua allegoria ma meglio a lasciare inulupato nella sua obscurita q̄llo che honestamente nō si puo explicare.

CANTO.XIX.

QUesto el decimo nono canto nelquale dimostra che nella terza bolgia sono puniti esimoniaci.Et simonia uendita o compera delle cose sacre & spirituali con denari & con cose equiualenti a denari.Adōque chi uende o compera e sacramenti della chiesia.o alchuna dignita spirituale.o beneficio.o altre cose simili:delle quali el uero prezo e non oro ne argento: ma sanctita di uita & di costumi:& uirtu:& doctrina e simonia/co.elquale nome uiene da Simon magho:elq̄le fu el primo che tento questa scelleratezza nel nuouo testamento.il che acciche piu apertamente sintēda e scripto ne glacti de lappostoli che dopo la morte del prothomartyre Stephano Philippo predicaua uerbum dei in Samaria & conuertiua molti per gli ıcredibili miracoli che facea.Era nel medesimo tempo in quella citta Simone philosopho & magho elquale per le cose che faccea con sue arti maghe era in somma auctorita & reputatione.Costui insieme cō glaltri credecte a Philippo & baptezosi.Ma anchora ne baptezati di Samaria nō era lo spirito sancto:ma uēuti poi Pietro & Giouanni ororono pe baptezati:& dopo loratione posono loro le mani adosso:& quegli riceuettono lo spirito sancto. Ilperche parendo gran cosa a Simone che pel porre della mano lo spirito sancto uenisse offerse pecunia a glapostoli:& loro gli dessino tale potesta:che ponendo la mano adosso al baptezato gli uenisse lo spirito sancto:alquale risp̄ose Piero.La pecunia tua sia teco in perditiōe. Et certo che tu stimassi che el dono di Dio si potessi hauere per pecunia tu non hai parte ne sorte in questo sermone. Et el cuor tuo non e diricto nel conspecto di Dio. Tienti la tua pecunia:& priegha idio se possibile e che questa cogitatione si parta del cuor tuo:perche io ti ueggo essere nel fiele dellamaritudine:& nel uinculo della iniquita.Da questo Simone adonque sono dicti simoniaci nel nouuo testamento

Simon magho.

Sancto Stephano pro/thomartyre.

Piero e Giouanni.

**B4 - M IV 21 ALI**

***Danthe Alighieri fiorentino historiado*, a cura di Pietro da Figino, Venezia, Bartolomeo Zani, 17 giugno 1507**

SBN IT\ICCU\RMLE\006833; Edit16 CNCE 1147; ZILIOLI FADEN II, n. 19

L'edizione in folio pubblicata a Venezia da Bartolomeo Zani da Portese (sulle rive bresciane del Garda) nel 1507 fa sue alcune delle novità già sperimentate sul finire del Quattrocento: ripubblica il commento di Cristoforo Landino e riprende anche l'apparato di illustrazioni introdotto a Venezia agli inizi degli anni '90, tramite l'inserzione di un centinaio di belle silografie, grandi e piccole, che accompagnano con abbondanza di particolari i versi di Dante. Nell'esemplare di Palazzolo, mutilo al principio, è stato inserito un frontespizio manoscritto con dati tipografici errati.

# COMEDIA DEL DIVINO POETA DANTHE

Alighieri, con la dotta & leggiadra ſpoſitione di Chriſtophoro Landino: con ſomma diligentia & accuratiſſimo ſtudio nouamente corretta, & emendata: da infiniti errori purgata, ac etiandio di vtiliſſime poſtille ornata.

AGGIVNTAVI DI NVOVO VNA COPIOSISSIMA Tauola, nellaquale ſi contengono leſtorie, fauole, ſententie, & le coſe memorabili & degne di annotatione che in tutta L'opera ſi ritrouano.




M D XXXVI

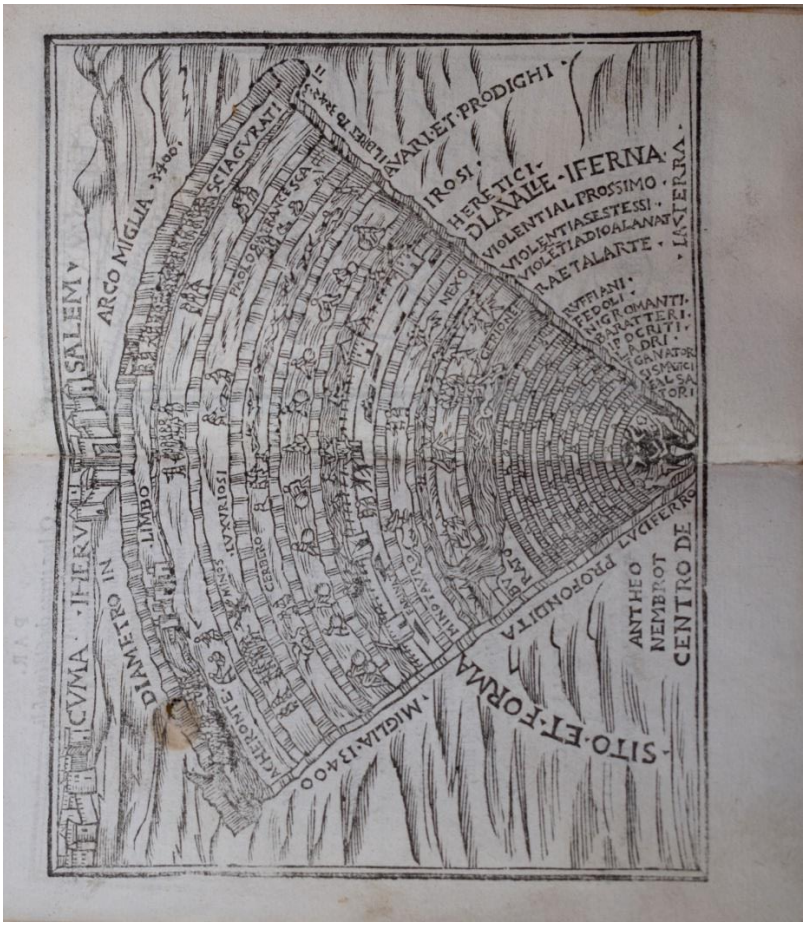
In Vinegia ad inſtantia di M. Gioanni Giolitto da Trino.

**B5 - H V 13 ALI**

**DANTE ALIGHIERI*, Commedia*, comm. di Cristoforo Landino, Venezia, Bernardino Stagnino a istanza di Giovanni Giolito de' Ferrari, 1536**

SBN IT\ICCU\CNCE\001162; Edit16 CNCE 1162; ZILIOLI FADEN II, n. 22

Questa edizione della *Commedia*, aperta da un ritratto tipico del poeta di profilo, è frutto della collaborazione tra Giovanni Giolito de' Ferrari, capostipite di un'importante famiglia di tipografi originaria di Trino (Vercelli), e suo cugino Bernardino Stagnino che proprio nel 1536, anno di pubblicazione di questa edizione, vive la sua ultima grande stagione veneziana. La doppia paternità di questa *Commedia* è segnalata nel volume tramite un'espediente tipico in questi casi: la prima attribuzione si legge al frontespizio («In Vinegia ad instantia di M. Gioanni Giolitto da Trino»), la seconda nel *colophon* («In Vineggia per m. Bernardino Stagnino»). Soffermandosi sul formato, a differenza delle edizioni precedenti, questa è in 4°, più compatta e meno costosa.


SITO ET FORMA
MIGLIA 13400
ANTHEO
NEMBROT
CENTRO DE
PROFONDITA
LUCIFERO
DIAMETRO IN
LIMBO
ARGO MIGLIA 3400
IROSI
AVARI ET PRODIGHI
HERETICI
DLALLE IFERNA
VIOLENTI AL PROSSIMO
VIOLENTIA SE STESSI
VIOLETIA DIO ALANAT
RAETALARTE
LA TERRA
RUFFIANI
FEDOLI
NGROMANTI
BARATTERI
PCRITI
LADRI
GAVATORI
SMARRITI
AL SA
TORI

**B6 - B II 4 ALI**

***Dante col sito, et forma dell'Inferno,* [Toscolano], Alessandro Paganini, [tra il 1527 e il 1533]**

SBN IT\ICCU\CNCE\001155; Edit16 CNCE 1155; NUOVO, n. 78; ZILIOLI FADEN II, n. 20

I ragionamenti sull'aspetto e le misure dell'inferno dantesco furono molto in voga nel Rinascimento, a partire dal matematico Antonio Manetti (1423-1497). In occasione della seconda edizione aldina della *Commedia* (1515), questa moda entrò anche nelle tipografie, grazie alla comparsa di illustrazioni silografiche che rappresentano la disposizione a imbuto delle bolge. Nello stampare a Toscolano l'edizione in 8° qui esposta, il bresciano Alessandro Paganini si ricollega proprio all'operazione manuziana e ne ripropone l'apparato figurativo – nonché il titolo «Dante col sito, et forma dell'Inferno»! – come aveva già fatto per altre due sue edizioni dantesche, databili 1515 e 1521-1522, famose per il loro formato molto piccolo (in 24°, circa 97x58 mm). Si noti che la silografia dell'Inferno esposta è a doppia pagina.

Arco del vóto Miglia 3404. 16/21



## B7 - A VIII 32 GIA

**PIERFRANCESCO GIAMBULLARI, *De 'l sito, forma & misure dello Inferno di Dante*, Firenze, Neri Dortelata, 1544**

SBN IT\ICCU\PUVE\009594; Edit16 CNCE 20909; ZILIOLI FADEN II, n. 173

Testimone del perdurare del successo delle speculazioni sulla forma dell'inferno di Dante è quest'opera illustrata del fiorentino Pierfrancesco Giambullari (1495-1555), stampata nel 1544 da un misterioso Neri Dortelata, forse pseudonimo dell'autore stesso, sotto il cui falso nome potrebbe persino nascondersi l'anagramma "ordinalettera". Quest'ultima ipotesi, sia essa più o meno fondata, nasce curiosamente dal fatto che tanto in quest'edizione quanto nell'unica altra sottoscritta dal Dortelata (sempre del 1544), l'editore propone una peculiare riforma ortografica: per esempio, accenta ogni sillaba e segnala se "e" e "o" sono aperte o chiuse e se "s" e "z" sono sorde o sonore. La riflessione su Dante "geografo dell'aldilà" si incrocia così con un altro grande tema del Quattro e Cinquecento, ossia la riflessione sulla lingua volgare (e la sua grafia), di cui la *Commedia* è il primo grande classico.

DANTE
DE LA VVLGARE
ELOQVENZIA.




Giovanni di Boccaccio da Certaldo, ne la vita di Dante.

Appresso gia vicino a la sua Morte compose un Libretto in prosa latina, il quale egli intitulò. De vulgari Eloquentia; E come che per lo detto libretto apparisca lui havere in animo di distinguerlo, e di terminarlo in quattro libri, o che piu non ne facesse da la Morte sopraprесо, o che perduti siano gl'altri, piu non ne appariscono, che i dui primi.

a

## B8 - B VI 19

## DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia* [in volgare], Vicenza, Tolomeo Gianicolo *alias* Bartolomeo Zanetti, gennaio 1529

SBN IT\ICCU\RMLE\000982; Edit16 CNCE 1160; ZILIOLI FADEN II, n. 21

Parlando di lingua volgare, proprio tra le opere "minori" di Dante spicca il *De vulgari eloquentia*, con le sue riflessioni prettamente linguistiche. L'opera (in latino) rimase a lungo pressoché ignorata, finché nel 1529 il vicentino Giorgio Trìssino, protagonista di una riflessione sull'uso dell'italiano, non ne pubblicò questa edizione, dove il testo compare tradotto nella nostra lingua. Il Trìssino volle però sperimentare qui un curioso sistema grafico di sua invenzione, diverso da quello che più tardi proporrà il Dortelata: per distinguere le "e" e le "o" aperte e chiuse si usavano le vocali greche indicanti l'analogo suono (ε, ω). Compagno in tale impresa fu il tipografo Bartolomeo Zanetti (originario di Castrezzato), nascosto sotto lo pseudonimo di Tolomeo Gianicolo.

## SEZIONE C
## *Le altre due corone: Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio*

Insieme a Dante concorrono a formare le Tre Corone della letteratura italiana Francesco Petrarca (1304-1374) con il suo *Canzoniere* e Giovanni Boccaccio (1313-1375) con il *Decameron*.
Questa triade, ormai inscindibile e quasi proverbiale, non è unita dalla critica e dalla storia letteraria per meri motivi cronologici oppure per l'oggettiva grandezza delle loro rispettive opere: se infatti il lascito di Dante, il più anziano, fu punto di riferimento importantissimo per Boccaccio e presenza problematica nel sistema letterario di Petrarca, quest'ultimo e l'autore del *Decameron* strinsero invece un ben documentato rapporto intellettuale, letterario ed epistolare. Sarà grazie all'incontro con Petrarca se Boccaccio imparerà ad avvicinarsi allo studio degli autori classici che il poeta del *Canzoniere* tanto amava e studiava (va ricordato che Petrarca considerava la scrittura in volgare quasi un affare privato e personale, mentre affidava al latino le opere con le quali intendeva costruire la sua carriera di letterato), anticipando istanze culturali e filologiche che saranno proprie del successivo Umanesimo.

Incominciano li sonetti con canzoni dello egregio poeta Misser Francescho Petrarcha cō la interpratione. del lo eximio & excellente poeta misser Francescho philelpho allo iustissimo Philippo Maria duca di Millano.

OI CHASCOLTATE. Q uantunque il presente sonetto fusse da Misser Francescho petrarcha in questa legiadra & suauissima opera il loco di prefatione collocato non fu pero il primo che lui fa cesse. ma lustimo di tutti come per la sententia desso chiaramente comprendere si puote. Ilche prin cipalmēte mi par lui hauer fatto p potere in qualche pte remediar alla ifamia: nella q̄le piso lisefato uulgo era cō uarie calūnie i corso per lopiniōe de lamata madōna Laura: di cui nel prohemio hauemo distesa mente parlato. Et quantunque non douemo di quelli fare alchuna stima. da quali o per ignorantia o per hipocrysia siano indegnamente biasimati. poche la uera loda e q̄l la chiamata: laqual poedere suole da huomo lodato & excellē te. Nientedimeno il non curarsi di quello chaltri di noi o esti ma o parla proced ere pare: o perche siamo arroganti iqual duo uitii leximio & prudentissimo nostro poeta uolēdo schi fare: acioche mal parlare di stolti non corrompesse per il suo tacere etiamdio lopintone di sauii scusa nel suo hauere scrite in amorose rime dimostrādo tale errore essere proceduto da eta giouenile il cui feruore & impero quanto sia niuno e che giouane sia stato a cui per experientia non sia manifesto. El perche domanda da quelli tutti liquali suoi amorosi ral sonet ti & cāzone ascoltano che uoglino considerare le insuperabi le forze damore. Il quale si uogliono dire le uero quantunque biasimare legiermente si puote pur da suoi occulti & insidiosi colpi al tutto difēdersi nisso altro pare potere se nō morti & glinsensati. Et impero non dubita affermare che lui spera nō solo trouare perdonanza ma ancora compassione apresso di quei tutti che hauerano per uera experientia sentite le focose & fiameggiantefrieze damore. Et per mostrare se essere al tuto libero da quello arciero: e da cui strali era gia molti & molti anni stato con amorosi incendii uulnerato. Sogiunge essere a lui di cio finalmente tre cose iteruenute. Prima la uergogna che ha della infamia in che per tale suo amore eraincorso. Da poi il pentimēto de hauere commesso tale errore. Et ultimamente il cognoscere chiaro che tutti mōdani piaceri poco du rano & sono uani. Vnde drizando le sue dulcissime rime cosi quasi a litera exponendo diremo. VOI Q ualū que ui siate che ascoltate i rime sparse quali attēdere & odite nelle mie rime de sonetti & canzone sparse & dif siminate tra docti & indocti. IL SVONO: i tresoneuoli concenti & ditti di quei suspiri undio nutriua il cuore: pero che essendo il cuore passionato intollerabile impeto damore. se chol sospirare alquanto non si sfocalse le giermente poterebbe spirare: doue per lo sospirare se conserua. INSVL primo giouenile errore. in quanto igiouani si per lo sfrenato calfore delo abondantissimo sangue: si ancora perche non hāno in quella eta integra perfectione de lintellecto: degiermente se inducano ad errare: essendo lo errore niuna altra cosa che una appro uatione di tacitita de in logho di ueritade. Q uANDERA in parte altro hō da quel chio sono: pero che allo ra to obediua a la parte irrationale de lanima cioe allappetito sensitiuo: nel cui tempestoso domicilio habitano le turbulentissime passioni: ma hora obedisco alla parte rationale il perche dico. OVE in quanto. SIA che al cuno de uoi che ascoltate ilquale intenda amore per proue. per laqualcosa si comprende quanto sia lo amore potissimo & quasi inuicto. SPER O trouare pieta & compassione. NON che perdono. Et non solamente per donanza. DEL uario stile: de mei sonetti & canzone. IN chio: nelquale io piango & ragiono: V sanza de ina morati che quando satisfare non possino al loro disio parlario piangendo tanto sono da ītimoli damore sprona ti & afflicti. Et impero sogiunge. FRA leuane speranze. Del potere satisfare a lo amoroso appetito. ilche souē te suo fallire. EI VAN dolore. inquanto molti si dolgano di questo che con ragione non debbeno: o uero pche alle uolte ci cade fra le rete quel che giamai credeuano potere conseguire. Ma poi che fin qui ha il Petrarcha di mostrato la qualita del suo errore: ilche per la eta giouenile data alle passioni: & maximamente alla concupiscen tia carnale era in corso hora nella sua uechieza expento in gran parte il calore naturale. Dichiara quanto la ra gione habbia in se potuto cosi dicendo. Ma bem ueggio hor. in questa mia uecchiezza: Si come io gran tempo fui una fabula al popul tutto. peroche quando alcuno homo di riputatione uiue o in fatti o in parole altramen teche la sua dignita ricerchi fa che ogni uno parla di lui con uarie calumnie & noue fictioni & busie. VNDE p laqualcosa. SOVENTE spesse uolte. io mi uergogno meco di me medesimo pur sol pensando nel mio errore & tocha tre cose lequali dice esserli seguite per tal suo innamoramento: cioe la uergogna il pentimento: & la co gnitione. Q uantunque secondo il drito ordine della ragione prima homo cognosce il so errore. I Lche cognosciuto sine uergogna. unde insieme col uergognarsi seguita il dispiacere & pentimento che lui ha de hauer in tal modo errato. Vnde dice. ET DEL mio uaneggiar. Inquanto ho atteso ala uanita del sole amore. VERGO



## SONETO PRIMO

Oi chascoltate in rime
sparse il suono
Di quei sospiri: ondio
nutriua il cuore
In sul mio primo giove
nil errore
Q uādera i pte altruō da q̄l chio sono
Del uario stile i cuipiango & ragiono
Fra le uane speranze: el uan dolore
oue sia chi per pruoua intenda amore.
Spero trouar pieta non che perdono
Ma bē ueggio hor si cōe al popul tutto
Fauola fui gran tēpo: unde souente
Di me medesimo meco mi uergogno
Et dl mio uaneggiar uergogna e il fruto
El pentirsi: il cognoscer chiaramente
Che q̄to piace al mōdo e breue sogno

## C9 - N III 16 PET

**FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta*, comm. di Francesco Filelfo e Gerolamo Squarzafico, rev. di Girolamo Centone, Venezia Giovanni Codecà, 28 marzo 1493**

ISTC ip00388000; ZILIOLI FADEN I, n. 168

Come i versi della *Commedia* erano stampati letteralmente all'interno di quella spessa "cornice" che era il commento di Cristoforo Landino, così anche il canzoniere di Francesco Petrarca, i *Rerum vulgarium fragmenta*, dal 1484 fu stampato insieme alla corposa esegesi iniziata da Francesco Filelfo (1398-1481) e completata da Gerolamo Squarzafico, vissuto tra XV e XVI secolo. Ciò vale anche per l'edizione veneziana del 1493 qui esposta, nella quale però, se si osserva attentamente, si noterà come anche queste imprese editoriali ed esegetiche non fossero esenti da refusi talvolta evidenti: il capolettera silografico del celebre *incipit* del canzoniere, infatti, è sbagliato e trasforma «Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono» nel curioso «Poi ch'ascoltate in rime sparse il suono».


TRIVMPHVS MORTIS

## C10 - O V 16 PET

**FRANCESCO PETRARCA, *Trionfi*, comm. di Bernardo Lapini da Siena, [Venezia, Piero di Piasi, 1490]**

ISTC ip00386000; ZILIOLI FADEN I, n. 169

Ancor prima delle edizioni commentate della *Commedia* di Dante e del canzoniere di Petrarca, a partire dal 1475 l'altra grande opera (seppur mai terminata) in volgare di Petrarca, i *Trionfi*, fu stampata insieme al commento del medico e letterato senese Bernardo Lapini detto Illicino. Questo poema, in terza rima sul modello della *Commedia*, si snoda in sei visioni che inscenano altrettante processioni allegoriche (da cui il titolo *trionfi*/*triumphi*, ripreso dall'omonima cerimonia militare dell'antica Roma), nelle quali sfilano personaggi famosi al seguito di carri sormontati da allegorie dell'Amore, della Pudicizia, della Morte, della Fama, del Tempo e dell'Eternità. La natura di questa narrazione si presta perfettamente ad avere un apparato figurativo: in questa edizione, per esempio, ogni trionfo è introdotto da una tavola silografica a piena pagina: quella qui esposta introduce al *Triumphus Mortis*, sezione particolare perché racconta della dipartita dell'amata Laura. Quest'ultima, tuttavia, non compare in questa illustrazione, più concentrata su una raffigurazione stereotipata della Morte mietitrice, più iconica e ricorrente nella tradizione figurativa manoscritta e a stampa dell'opera.

# DESCRITTIONE DEL SITO DI VALCLVSA.



## C11 - A IV 14 PET

**FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*; *Trionfi*, comm. di Alessandro Vellutello, Venezia, Gabriele Giolito De' Ferrari, 1544**

SBN IT\ICCU\BVEE\013912; Edit16 CNCE 61912; ZILIOLI FADEN II, n. 304

Nel 1525 a Venezia fu stampato un nuovo commento al *Canzoniere* e ai *Trionfi* di Petrarca, stavolta a opera di un unico letterato: il lucchese Alessandro Vellutello, commentatore anche di Virgilio e di Dante. La direzione di questa nuova operazione esegetica mosse dalla volontà del Vellutello di essere il più aderente possibile al testo petrarchesco, per fornirne una spiegazione letterale e funzionale alla comprensione, cercando di non cadere nell'enciclopedismo o comunque in approfondimenti estranei al contenuto dell'opera. Una particolare attenzione fu prestata agli elementi biografici e alla figura di Laura, come testimoniano lo scritto introduttivo sulla vita del poeta, le origini della donna e la descrizione di Valchiusa in Provenza e quindi dei luoghi della vicenda amorosa del canzoniere, di cui è fornita anche una mappa. Quest'ultima, insieme agli scritti biogeografici sul poeta e la sua amata, si può osservare anche in questa più tarda edizione veneziana del 1544.

# IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO,

NVOVAMENTE CORRETTO, ET CON DILIGENTIA STAMPATO.

IN BRESCIA

*Nelle case di Ludouico Britannico*

M. D. XXXVI.



## C12 - M I 18 BOC

### GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, Brescia, Ludovico Britannico, 1536

SBN IT\ICCU\CNCE\006292; Edit16 CNCE 6292; SANDAL, n. 150; ZILIOLI FADEN II, n. 54

Dopo le opere in versi di Dante e Petrarca, non potrà mancare all'appello la "terza corona", ossia Giovanni Boccaccio col suo *Decameron*, la raccolta di cento novelle che i dieci giovani componenti della «brigata» si racconta durante la peste del 1348. Di quest'opera la Raccolta Lanfranchi possiede l'unica edizione stampata a Brescia nel XVI secolo (o almeno la sola a noi giunta), per i tipi di Ludovico Britannico. Come si ricorderà, i Britannico, originari di Palazzolo, furono i più attivi tipografi del Cinquecento bresciano e sono largamente rappresentati nella Raccolta Lanfranchi. In particolare, l'esemplare proviene dalla collezione del francese Henri, Marchese de Villeneuve-Bargemon, come dimostra la legatura alle armi con il suo stemma impresso in oro, accompagnato dal motto «A TOUT / PREMIER / MARQUIS / DE FRANCE».

# LA
# FABRICA DEL MONDO
## DI M. FRANCESCO ALVNNO
## DA FERRARA.

NELLA QVALE SI CONTENGONO LE VOCI DI DANTE, DEL Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, me diante lequali si possono scriuendo isprimere tutti i concetti dell'huomo di qual unque cosa creata.

DI NVOVO RISTAMPATA, RICORRETTA, ET AMPLIATA dallo istesso autore, & non solo nelle cose uolgari, ma anchor piu nelle latine, & con assai miglior ordine disunte, & collocate.




CON GRATIA, ET PRIVILEGIO.

*In Vinegia appresso Paolo Gherardo alla libraria dall'Aquila.*
M. D. L VII.

## C13 - A V 10 ALU

**FRANCESCO ALUNNO, *Fabrica del mondo*, Venezia, Paolo Gherardo, 1557 (Venezia, Comin da Trino, 1555)**

SBN IT\ICCU\RMLE\001461; Edit16 CNCE 1313; ZILIOLI FADEN II, n. 24

L'affermarsi, anche grazie alle Tre Corone, di un uso sempre più ragionato del volgare portò alla nascita anche dei primi vocabolari. Fu così, per esempio, che nel 1548 comparve quello che è considerato il primo vocabolario metodico della lingua italiana, la *Fabrica del mondo* di Francesco Del Bailo, meglio conosciuto come Alunno (1484 ca.-1556), di cui si espone qui un'edizione di qualche anno più tarda. Francesco Alunno fu un lessicografo, grammatico e calligrafo ferrarese attivo prima a Udine e poi a Venezia, dove non solo fu autore e revisore per le tipografie, ma probabilmente anche disegnatore e incisore di caratteri. Dopo aver pubblicato riflessioni linguistiche su Petrarca e Boccaccio, nella *Fabrica* egli si impegnò a registrare voci tratte sia dalle Tre Corone sia da altri autori, quali Ariosto e Sannazaro, organizzandole curiosamente in dieci sezioni: Dio, cielo, mondo, elementi, anima, corpo, uomo, qualità, quantità, inferno. L'inclusione di altri autori nel "canone linguistico" allontana il lessicografo ferrarese dai dettami imposti dal più importante teorico della nostra lingua nel Cinquecento, il veneziano Pietro Bembo, che aveva indicato come modelli i soli Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa.

## SEZIONE D

## *La prosa in volgare: questione della lingua, trattatistica e scienza*

Se l'Umanesimo sarà, soprattutto nella prima parte del Quattrocento, un'enorme stagione di riscoperta della classicità antica latina e greca, prediligendo la produzione di opere in queste due lingue, la scrittura in volgare sopravvive e, a partire da figure celebri quali Leon Battista Alberti (1404-1472) e Lorenzo de' Medici il Magnifico (1449-1492) – non a caso due toscani –, si inaugurerà nella seconda metà del secolo un nuovo rapporto gerarchico tra le lingue. La produzione in volgare ebbe un forte motore propulsore nelle corti (Firenze, Ferrara, Napoli) e si iniziarono a discutere i fondamenti grammaticali e i modelli del volgare letterario (la cosiddetta "questione della lingua"), fino all'incontro di Pietro Bembo, il più influente di questi teorici rinascimentali, con la giovane tipografia, la cui nascita si impose senz'altro come altro fenomeno chiave dell'epoca. Infine, fu cruciale la fondazione dell'Accademia della Crusca a Firenze tra il 1582 e il 1583, presto diventata vigile organo di controllo della lingua.

In questo contesto, sia seguendo sia ostacolando o ignorando le spinte normative, esplose una produzione in volgare nei più disparati generi, come i grandi trattati del Cinquecento e le opere scientifiche della Nuova Scienza.

# GLI ASOLANI
## DI M. PIETRO BEMBO.

Di nuouo riſtampati, & con diligenza reuiſti & corretti.

CON GLI ARGOMENTI
à ciaſcun libro, & con le Poſtille in margine, che dichiarano i vocaboli piu difficili.

*FATTE DA THOMASO Porcacchi da Caſtiglione Aretino.*





IN VENETIA,

Appreſſo Pietro Marinelli.
M. D. LXXXVI.

36

**D14 - A I 20 BEM**

**PIETRO BEMBO, *Asolani*, Venezia, Pietro Marinelli, 1586**

SBN IT\ICCU\TO0E\022733; Edit16 CNCE 5087; ZILIOLI FADEN II, n. 46

La questione della lingua, ossia il dibattito intorno a regole e modelli per un corretto uso dell'italiano, vive uno dei suoi momenti fondamentali con la pubblicazione a Venezia nel 1525 delle *Prose della volgar lingua* del patrizio lagunare e poi cardinale Pietro Bembo (1470-1547). Quest'ultimo, infatti, dopo aver rivestito un ruolo di primo piano come curatore delle edizioni in 8° di Dante e Petrarca pubblicate da Aldo Manuzio nel 1501 e 1502 (i celebri *enchiridia* in carattere corsivo), nelle sue *Prose* fissa in modo quanto mai autorevole un canone dell'ancor giovane letteratura italiana: i modelli eccellenti da imitare saranno Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa, escludendo pertanto Dante, a causa dei tratti troppo realistici e "disarmonici" della sua lingua. Questa scelta influenzerà in modo capillare gli sviluppi della scrittura in volgare, pressoché dividendo il panorama degli autori tra bembiani e antibembiani. L'opera che qui si espone è invece la prima in volgare pubblicata da Bembo, gli *Asolani*, editi per la prima volta dal solito Manuzio nel 1505 e poi rivisti dall'autore nel 1530: si tratta di un dialogo sul tema d'amore inframezzato da componimenti, che tre giovani intrattengono durante le nozze di due aristocratici ad Asolo (da cui il titolo). Bembo si rifà così a una prolifica tradizione che è sia classica (Platone e Cicerone) sia moderna (il *De amore* di Marsilio Ficino e il *Comento* di Lorenzo de' Medici).

IL

# PRINCIPE

DI

# NICCOLÒ MACHIAVELLI

SEGRETARIO DELLA REP. FIORENTINA

*GIUSTA IL SUO ORIGINALE*

CON LA PREFAZIONE E LE NOTE ISTORICHE E POLITICHE

*DI M.UR*

## AMELOT DE LA HOUSSAYE

e

L'ESAME E CONFUTAZIONE DELL'OPERA

SCRITTO IN IDIOMA FRANCESE ED ORA TRADOTTO

IN TOSCANO.




COSMOPOLI MDCCLXIX.

## D15 - B VIII 4 MAC

**NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il principe*, Cosmopoli [= Venezia, Giovambattista Pasquali], 1769**

SBN IT\ICCU\PUVE\024494 e IT\ICCU\TO0E\005847; INNOCENTI – ROSSI III, nn. 1657-1661; ZILIOLI FADEN III, n. 691

Anche il fiorentino Niccolò Machiavelli (1496-1527) fu autore di un *Discorso intorno alla nostra lingua* scritto intorno al 1524-1525. Tuttavia, l'opera che l'ha reso celebre è senz'altro il *Principe*, concluso nel 1515 ma pubblicato postumo nel 1532. Con questo trattato Machiavelli si propone di insegnare al principe (originariamente Giuliano poi Lorenzo de' Medici duca d'Urbino) come conquistare e mantenere uno Stato, tramite una serie di teorie che contribuiranno persino alla nascita di una corrente di pensiero politico detta "machiavellismo": tra queste si annovera la metafora del principe come furba volpe e leone avvezzo alla violenza brutale, oppure il concetto della «fortuna», la sorte mutevole che «è donna ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla da trattare come che è». Se a questi principî si aggiunge l'uso politico della religione, si capirà perché l'opera fu ospite fisso dell'*Indice dei libri proibiti*. È per sfuggire alla censura, perciò, che in alcune edizioni, come questa settecentesca della Raccolta Lanfranchi, si incontrano frontespizi anonimi o dichiaranti il falso. Il *Principe*, inoltre, è qui pubblicato insieme alle traduzioni italiane della prefazione e delle note di Amelot de la Huysse (1683) e dell'*Antimachiavel* di Federico II di Prussia, scritto – in parte per l'influenza di Voltaire – quando l'autore era ancora principe ereditario (1739).

# LA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI
GENTILHVOMO FIORENTINO,
*Diuiſa in venti Libri.*

Riſcontrata con tutti gli altri hiſtorici, & Auttori, che dell'iſteſſe coſe habbiano ſcritto, per

THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO,

*Con vn Giudicio fatto dal medeſimo, per diſcoprir tutte le bellezze di queſta Hiſtoria: & vna Raccolta di tutte le Sententie ſparſe per l'Opera.*

Et con due Tauole: vna de gli Auttori citati in margine; & l'altra delle coſe notabili.

*Aggiuntoui la Vita dell'Auttore, ſcritta da M. Remigio Fiorentino.*




IN VENETIA, Appreſſo Girolamo Polo.

M D XCIX.

**D16 - H I 36 GUI**

**FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Venezia, Girolamo Polo, 1599**

SBN IT\ICCU\BVEE\009541; Edit16 CNCE 22334; ZILIOLI FADEN II, n. 185

Se con Machiavelli si è di fronte a un autore che coi suoi scritti tenta di essere reintegrato nella vita politica del tempo, il contemporaneo Francesco Guicciardini (1483-1540) è invece un uomo al centro della politica dell'epoca, che ha della scrittura una concezione privata e quasi familiare, come egli afferma nei suoi *Ricordi*: «Benché lo ozio non faccia ghiribizzi, pure e' ghiribizzi non si fanno sanza ozio». Fu così che, ritiratosi a vita privata, dal 1537 fino alla sua morte lavora ai venti libri della sua *Storia d'Italia*, opera fortunatissima che vedrà le prime edizioni postume nel 1561 (sedici libri censurati) e 1565 (ultimi quattro libri). La *Storia* del Guicciardini si propone come un racconto annalistico della crisi degli Stati italiani tra 1490 e 1534, che l'autore aveva vissuto in prima persona grazie alla sua esperienza di uomo pubblico. In particolare, si pone l'accento sulla responsabilità dei principi della Penisola, incapaci di reagire (per mancanza di «discrezione») agli interventi arbitrari della sorte: a differenza di Machiavelli, la fortuna non è il campo dove il principe può dimostrare la sua capacità di mantenere il potere, ma la prova che gli uomini non sono artefici del proprio destino.



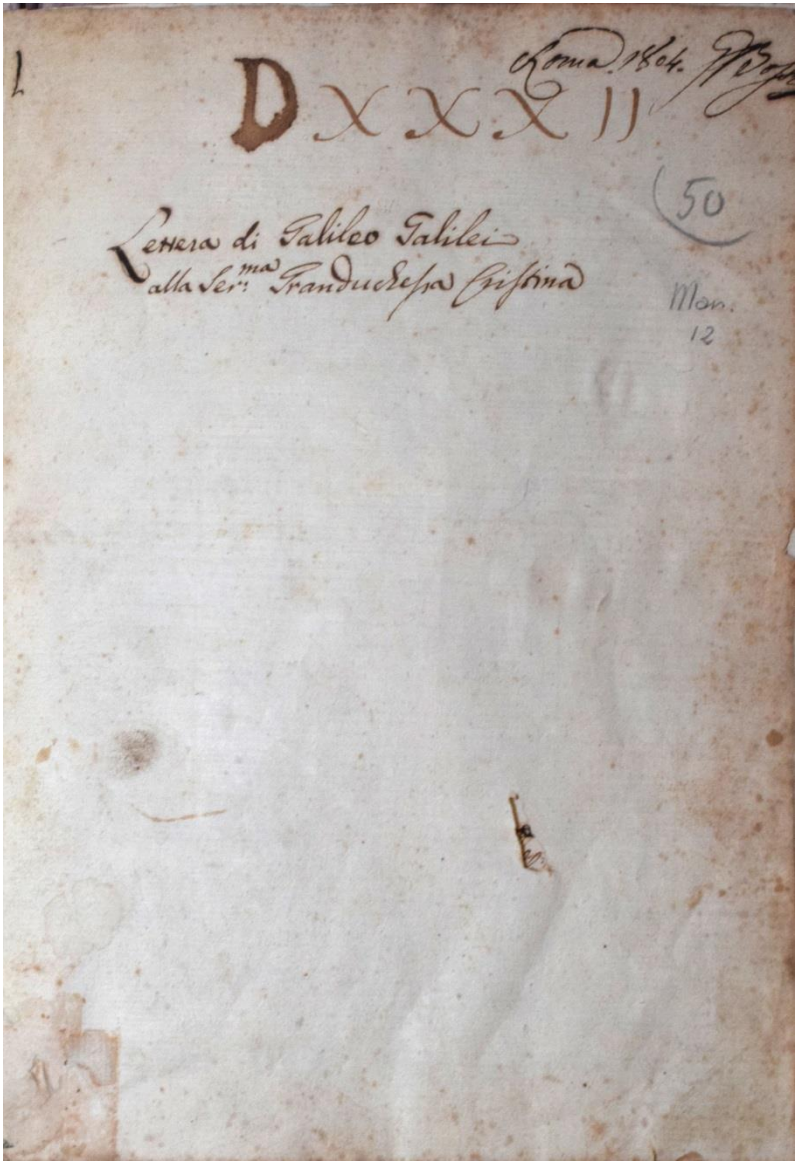
CONCIOSIA COSA, che tu incominci pur hora quel uiaggio, del quale io ho la maggior parte, ſi come tu uedi, fornito; cioè queſta uita mortale; amandoti io aſſai, come io fo, ho propoſto meco medeſimo di uenirti moſtrando quando un luogo, & quando altro, doue io, come colui, che gli ho ſperimentati; temo, che tu caminãdo per eſſa, poſsi ageuolmente o cadere, ò come che ſia errare; accioche tu ammaeſtrato da me, poſsi tenere la diritta uia con ſalute dell'anima tua, & con laude & honore della tua horreuole & nobile famiglia: & percio che la tua tenera età non ſarebbe ſufficiente a riceuere piu prencipali, & piu ſottili ammaeſtramẽti, riſerbandogli a piu conueneuol tempo, io incomincierò da quello, che perauẽtura potrebbe a molti parer friuolo; cioè quello, che io ſtimo, che ſi conuenga di fare, per potere in comunicando, & in uſando con le genti, eſſere coſtumato & piaceuole, & di bella maniera: il che non di meno è, o uirtù, o coſa molto a uirtù ſomigliante: & come che l'eſſer liberale, o conſtante, o magnanimo ſia per ſe ſenza alcun fallo piu laudabil coſa, & maggiore, che non è l'eſſere auenente & coſtumato; non di meno forſe che la dolcezza de coſtumi, & la conueneuolezza de modi, et delle maniere, et delle parole giouano

## D17 - A IV 20 DEL

## GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo,* in *Rime e prose,* Venezia, Nicolò Bevilacqua a istanza di Erasmo Gemini, ottobre 1558

SBN IT\ICCU\LO1E\003808; Edit16 CNCE 16461; ZILIOLI FADEN II, n. 137

Composto negli ultimi anni di vita tra 1551 e 1555, il *Galateo* del vescovo di Benevento Giovanni Della Casa, col suo curioso inizio «Conciossiacosaché», non fu mai pubblicato dall'autore. Quella che compare in questa raccolta postuma, voluta e curata dal suo segretario Erasmo Gemini, è difatti la prima apparizione a stampa dell'opera. Il *Galateo* si inserisce nel filone della trattatistica cinquecentesca sul comportamento aperta dal *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione del 1528. Nonostante sia stato ideato come un dialogo con un giovane da educare alle buone maniere, il titolo ormai proverbiale è la latinizzazione del nome del vescovo di Aquino Galeazzo Florimonte, amico di vecchia data del Della Casa. Quest'ultimo si segnalò, tra l'altro, anche come poeta (la raccolta stessa parla di *rime* e *prose*): già nella sua epoca egli si impose come modello di una lirica che all'armonia proposta da Bembo preferiva la gravità, l'asprezza dei suoni e l'asimmetria tra metrica e sintassi. In età giovanile, inoltre, fu autore di capitoli burleschi, collocandosi così anche nella tradizione della poesia comica del Cinquecento.


Roma. 1864.
DXXXII
(50)
Lettera di Galileo Galilei
alla Ser.ma Granduchessa Cristina
Mon.
12

## D18 - P II 7 GAL

**GALILEO GALILEI, *Lettera alla granduchessa di Toscana Cristina di Lorena*, 1615**

ZILIOLI FADEN I mss., n. 9

Sebbene quella della Raccolta Lanfranchi non sia certo autografa ma una copia, in questo contesto merita senz'altro una menzione la famosa lettera del 1615 di Galileo Galilei (1564-1642) a Cristina di Lorena, in cui lo scienziato toscano espone le sue idee sul rapporto tra osservazione della natura e teologia, con diverse citazioni dalle Sacre Scritture. Questo importante documento della Nuova Scienza dà la possibilità, infatti, di sottolineare come Galilei, escludendo il *Sidereus nuncius* del 1610, utilizzasse il volgare non solo in ambito epistolare ma anche nella stesura delle sue opere scientifiche, dimostrando persino una raffinata capacità retorica e letteraria. A discapito dell'uso tradizionale del latino, anche in ambito scientifico-filosofico la lingua italiana comincia ad assumere sempre più dignità, dando voce anche alle grandi scoperte del XVII secolo.

## SEZIONE E

## *La poesia nel Quattro e Cinquecento tra petrarchismo, cavalieri e scelte linguistiche*

Come per la prosa, anche la poesia in volgare nei secoli dell'Umanesimo e del Rinascimento vive una grande espansione, con la composizione di opere nei generi più disparati. Se da una parte si assiste a un primo petrarchismo (i canzonieri quattrocenteschi e Giusto de' Conti), cui seguirà un recupero di Petrarca più manieristico sulla scia dei dettami di Pietro Bembo, dall'altra la produzione lirica seguirà spinte divergenti, come nei versi di Giovanni Della Casa o nella poesia burlesca. Un ruolo di rilievo ebbe anche la linea più dotta e filosofica della "brigata" di Lorenzo il Magnifico, con autori quali Lorenzo stesso e Angelo Poliziano.

L'influenza delle nuove teorie di Bembo e poi della Crusca si percepirà persino in generi di tutt'altra origine, cioè i nuovi grandi poemi in ottave sulle imprese di paladini e cavalieri, figli della tradizione popolare dei cantari, che fioriranno in ambiente cortigiano ma avranno un'enorme fortuna a stampa.

# RIME DI DIVERSI ECCELLENTI AVTORI BRESCIANI.

## LIBRO PRIMO.

### VERONICA GAMBARA.

MENTRE da uaghi, e giouenil pensieri
Fui nodrita, hor temendo, hora sperando,
Piangendo hor trista, et hor lieta cantando,
Da desir combattuta, hor falsi, hor ueri;
Con accenti sfogai pietosi, e feri,
I concetti del cor, che spesso amando
Il suo male assai piu, che'l ben cercando,
Consumaua doglioſa i giorni interi.
Hor, che d'altri pensieri, e d'altre uoglie
Pasco la mente, à le giacare rime
Ho posto, & à lo stil silentio eterno.
E s'allor uaneggiando, à quelle prime
Sciocchezze intesi, hora il pensier mi toglie,
Palesando la colpa, il duolo interno.

A

## E19 - A VIII 39 m 1 RIM

**VERONICA GAMBARA, in *Rime di diversi eccellenti autori bresciani,* a cura di Girolamo Ruscelli, Venezia, Plinio Pietrasanta, 1554**

SBN IT\ICCU\BVEE\006800; Edit16 CNCE 34699; Lyra VE1554-Bresciani /2; ZILIOLI FADEN III, n. 339

Tra le voci del petrarchismo cinquecentesco (e quindi di una poesia che si rifà al modello di Petrarca, seguendo i dettami di Bembo), una delle più interessanti è sicuramente quella della bresciana Veronica Gambara (1485-1550), che di Bembo era pure corrispondente epistolare, così come lo fu di altri letterati dell'epoca. La poetessa si colloca tra le principali voci femminili della lirica del Cinquecento ed è significativamente posta in apertura di questa raccolta di versi di autori bresciani, allestita da Girolamo Ruscelli (1518-1566), poligrafo viterbese, nonché curatore e correttore di testi per le tipografie veneziane. In particolare, quella qui esposta è la seconda emissione dell'edizione del 1553, ossia è una delle copie che, rimaste invendute dall'anno precedente, furono reimmesse sul mercato senza modifiche, a eccezione di un piccolo aggiornamento della data sul frontespizio, dove «MDLIII.» diventa «MDLIIII.».

# LIBRO PRIMO D'ORLANDO INNAMORATO

*Composto dal Signor Matteo Maria Boiardo Conte di Scandiano, & riformato da M. Lodouico Domenichi.*

RE CARLO ORDINA VNA GIOSTRA, EVN SOLENNE CONVITO, Amezzo delquale viene Argaglia con la sorella Angelica, & isfida a giostra tutti i Baroni della corte. Malagigi conosciuto, c'hebbe l'incanto dell'arme, & dell'annello, va per usare sue arti, & rimã prigione. Angelica lo manda incatenato al Cattaio. Astolfo giostra, & e abbatuto, Ferrau benche cadesse in terra, nõ uolse star al patto, ma di nouo torna a cõbattere, & amazza i Gigãti.



## CANTO PRIMO.



E come mostra il tacitur no aspetto
Signori, & Caualier sete adunati,
Per hauer dal mio canto alcun diletto,
Piacciaui di silentio essermi grati,
Che dirue cose nouue io ui prometto
Proue d'arme, & affetti innamorati
D'Orlando in seguitar Marte, & Cupido,
Onde n'e giunto al secol nostro il grido.

Forse parrà di marauiglia degno,
Che ne l'alma d'Orlando entrasse amore,
Sendo egli stato a piu d'un chiaro segno
Di maturo saper, di saggio core,
Ma non e al mondo cosi scaltro ingegno,
Che non s'accenda d'amoroso ardore.
Testimonio ne fan l'antiche carte,
Doue ne son mille memorie sparte.

Questa historia fin hor poco palese
E stata per industria di Turpino,
Che di lasciarla uscir sempre contese,
Per non ingiuriar il Paladino,
Ilqual poi che ad Amor prigion si rese
Quasi a perder se stesso andò uicino,
Però fu lo scrittor saggio, & accorto,
Che far non uolse al caro amico torto.

## E20 - E VII 17 BOI

**MATTEO MARIA BOIARDO, *Inamoramento de Orlando*, con la giunta di Niccolò degli Agostini, a cura di Ludovico Domenichi, Venezia, Girolamo Scoto, 1553**

SBN IT\ICCU\CNCE\006615; Edit16 CNCE 6615; HARRIS I, n. 38; ZILIOLI FADEN II, n. 61

L'*Inamoramento de Orlando*, o *Orlando innamorato*, del conte di Scandiano (Reggio Emilia) Matteo Maria Boiardo (1441-1494), legato alla corte estense di Ferrara, parla dell'innamoramento di Orlando, paladino per antonomasia nella lotta contro i saraceni, in un incontro innovativo tra il cosiddetto ciclo carolingio, più epico e bellico, e quello bretone della corte arturiana, in cui spiccano invece gli elementi avventurosi e amorosi. Nonostante l'importanza dell'opera, non ci sono giunti né gli autografi né le prime due stampe, ma numerose edizioni successive. Inoltre, la lingua padana in cui il poema fu composto portò a tentativi di "toscanizzazione" del testo, su tutti quello del 1545 – riproposto anche nell'edizione della Raccolta Lanfranchi – a opera di Ludovico Domenichi, poligrafo collaboratore delle tipografie a Venezia. Altro fenomeno che si affermò intorno all'*Inamoramento* è quello delle sue continuazioni scritte da autori successivi. Qui l'aggiunta è una delle più famose, firmata da Niccolò degli Agostini, autore, tra le altre cose, anche di un volgarizzamento in ottave delle *Metamorfosi* di Ovidio (1522).

# ORLANDO FVRIOSO, DI MESSER LODOVICO ARIOSTO, ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO CARDINALE DONNO HIPPOLITO DA ESTE, SVO SIGNORE.



## ARGOMENTO.

ANGELICA, DOPO LA ROTTA DI CARLO FVGGENDO DEL PADIglione di Namo, prima s'incontra in Rinaldo, dapoi in Ferraù: i quali insieme combattono. La medesima vede Sacripante: lo prende per guida: sono disturbati da Bradamante, da cui Sacripante è abbattuto. Volendo seguitare il cammino, vengono sopragiunti da Rinaldo, col quale Sacripante è costretto à combattere. Ferraù torna à la riuiera: e ricercandoui il caduto elmo, gli appare l'ombra dell'Argalia.

## CANTO PRIMO.



LE Donne, i Caualier l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto;
Che furo al tempo, che passaro i Mori
D'Africa il mare, e in Frãcia nocquer tãto:
Seguendo l'ire, e i giouenil furori
D'Agramante lor Re, che si diè vanto,
Di vendicar la morte di Troiano,
Sopra Re Carlo, Imperator Romano.

Diro d'Orlando in vn medesmo tratto,
Cosa non detta in prosa, mai nè in rima;
Che per Amor venne in furore, e matto,
D'huom, che si saggio era stimato prima;
Se da colei, che tal quasi m'ha fatto,
Che'l poco ingegno adhor adhor mi lima,
Me ne sarà però tanto concesso
Che mi basti a finir, quanto ho promesso.

Piacciaui generosa Herculea prole,
Ornamento, e splendor del secol nostro
Hippolito, aggradir questo, che vuole,
E darui sol può l'humil seruo vostro:
Quel, ch'io vi debbo, posso di parole
Pagare in parte, e d'opera d'inchiostro;
Nè che poco io vi dia, da imputar sono,
Che, quanto io posso dar, tutto vi dono.

Voi sentirete fra i più degni Heroi,
Che nominar con laude m'apparecchio:
Ricordar quel Ruggier, che fu di voi
E de vostri Aui illustri il ceppo vecchio:
L'alto valore, e i chiari gesti suoi
Vi farò vdir, se voi mi date orecchio;
E vostri alti pensier cedino vn poco,
Si, che tra lor miei versi habbian loco.

Orlando, che gran tempo innamorato
Fù della bella Angelica, e per lei
In India, in Media, in Tartaria lasciato
Hauea infiniti, & immortal Trofei;
In Ponente con essa era tornato,
Doue sotto i gran monti Pirenei,
Con la gente di Francia, e de Lamagna,
Re Carlo era attendato à la campagna.

## E21 - G XVIII ARI

### LUDOVICO ARIOSTO*, Orlando furioso*, Lyon, Sébastien Honorat e Jacques Faure, 1556

SBN IT\ICCU\CNCE\002700; Edit16 CNCE 2700; AGNELLI – RAVEGNAGNI I, pp. 102-103; ZILIOLI FADEN II, n. 29

Pochi anni più tardi, un altro poeta non nobile ma sempre legato agli Este, scrive la sua giunta all'*Inamoramento*, destinata però a diventare un grande classico della letteratura: Ludovico Ariosto (1474-1533) e il suo *Orlando furioso*. Come ben specificato dal titolo, che si ispira alla passione amorosa, qui si aggiunge l'elemento della follia che colpisce Orlando per l'amore non ricambiato di Angelica. Uscito dapprima nel 1516 con grande successo, Ariosto ne curò una seconda edizione, di quaranta canti come la precedente, nel 1521 e infine una terza di quarantasei canti nel 1532. Oltre all'ampliamento del contenuto, in quest'occasione il poeta attua una profonda revisione linguistica, anche in questo caso su ispirazione delle *Prose della volgar lingua* di Bembo del 1525. Come già nell'*Inamoramento* e in generale in questa tradizione, la fortuna dell'opera fu incrementata dal suo apparato illustrativo. Si noti poi che questa edizione fu redatta a Lione, centro nel XVI secolo della cultura italiana in Francia.

## SEZIONE F
## *Gli* outsider *della tradizione comico-giocosa*

Accanto a questa tradizione letteraria più "nobile", oggi centrale nell'apprendimento scolastico e non solo, tra il Quattro e il Seicento nacquero anche opere più giocose, fuori da questi schemi o volutamente parodiche di generi e usi linguistici e letterari. Alcuni esempi significativi: il Burchiello fondò un modello di poesia "alla burchia" (alla rinfusa) vicina ai più moderni esiti *nonsense*; negli ambienti legati a Padova e alla sua Università, in un'area che già nel Medioevo aveva conosciuto la letteratura franco-padana, si iniziarono a mescolare scherzosamente latino, volgare e dialetti; la lezione del toscano Francesco Berni (1497/1498-1535) si impone come un nuovo modello di poesia giocosa; nel Seicento si sviluppò il genere eroicomico; opere in prosa di matrice più novellistica e popolare attraversavano l'intero periodo.

Alcuni degli esiti di questi fenomeni "paralleli" raggiunsero molta visibilità, per originalità ma anche grazie alla stampa, tramite edizioni piuttosto curate e talvolta ricche di illustrazioni.


MER
·C·

## F22 - M II 1 FOL

**TEOFILO FOLENGO [*alias* MERLIN COCAI], *Opus macaronicum*, Toscolano, Alessandro Paganini, 5 gennaio 1521**

SBN IT\ICCU\VIAE\047786 e IT\ICCU\TO0E\020826; Edit16 CNCE 19359; NUOVO, n. 50; ZILIOLI FADEN II, n. 158

Tra i libri più belli e curiosi stampati sulle rive del Lago di Garda da Alessandro Paganini si annoverano senz'altro le *Macaronee* del benedettino mantovano Teofilo Folengo, *alias* Merlin Cocai (1491-1544). Questa del Paganini, soprannominata appunto "Toscolanense", è la seconda edizione, più ricca della prima del 1517 e ancor più matura nella caratteristica che più di tutte ha reso famoso il suo autore: l'uso di una lingua che mescola latino, volgare e voci dialettali, un esperimento che prende il nome di "macaronico" o "maccheronico" (da "maccherone") di cui Folengo, pur non essendo l'inventore (questo tipo di poesia nacque nella Padova del XV secolo), è senz'altro il rappresentante più in vista. Tra le opere che compongono questa raccolta si segnala il *Baldus*, un poema in esametri sull'eroe Baldo, dove i toni burleschi, uniti al sapido umorismo della lingua macaronica, creano un'atmosfera eroicomica che mina ai fondamenti dell'epica classica e dei cicli cavallereschi. La silografia qui esposta, una delle tante belle immagini che adornano quest'edizione, raffigura le Muse intente a ispirare il poeta imboccandolo appunto di gustosi maccheroni.



A SECCHIA RAPITA DEL TASSONI CON ANNOT.

## F23 - B III 13 TAS

### ALESSANDRO TASSONI, *La secchia rapita*, Venezia, Giuseppe Bettinelli, 15 giugno 1739

SBN IT\ICCU\TO0E\004830; PULIATTI I, n. 125, II nn. 342 e 449; ZILIOLI FADEN III, n. 1073

Un'altra grande firma del genere eroicomico in Italia è il modenese Alessandro Tassoni (1556-1635), autore del poema in ottave *La secchia rapita*. Quest'opera, che vede la luce per la prima volta a Parigi nel 1622, sovverte la narrazione epica e la sua solennità, non solo tramite un linguaggio più umile ma anche grazie a un'originale scelta contenutistica: il poema, infatti, è una parodia ambientata durante gli scontri tra guelfi e ghibellini nel Trecento, nella quale si inscena una guerra tra bolognesi e modenesi in seguito al furto di una semplice secchia da parte di questi ultimi. Tale "affronto" non può che richiamare alla memoria l'*Iliade* e la guerra che i Greci mossero a Troia per riportare a casa la bella Elena. D'altro canto, è lo stesso Tassoni a informare il lettore della liceità di questo paragone, quando in apertura del suo poema lo avverte: «vedrai, s'al cantar mio porgi orecchia, / Elena trasformarsi in una secchia» (I II 7-8). L'esemplare settecentesco custodito presso la Raccolta Lanfranchi è aperto da una bella calcografia che ritrae proprio nel dettaglio – e in tutta la sua assurdità – la scena chiave dell'opera, ossia il trionfale ingresso a Modena della secchia bolognese.





# CANTO I.

## Argomento.

*Mentre Alboino sta sul trono assiso*
*Entra Bertoldo, e presso lui si caccia.*
*Al cesso, agli atti in pria si move a riso,*
*Indi sdegnato il Re da se lo scaccia;*
*Ma dal tristo Villano ei vien deriso,*
*Che protesta voler tornargli in faccia*
*Come le mosche. Al fine ei viene al fatto;*
*Torna su una carogna, e adempie il patto.*

## Allegoria.

La virtù avvegnachè risieda in un corpo rozzo, e mal proporzionato, e che al primo suo aspetto comparisca incolta, ed austera, nulladimeno si fa poi apprezzare da tutti; e se talvolta viene minacciata da Grandi, ella sicura in se medesima nulla paventa; ed è sempre agevole cosa all'uomo saggio trovare la maniera di sfuggire i pericoli.

1. CHI amore, e gelosìa, che i cor martella,
E tristezza da se cacciar desìa,
Legga quest' opra saporita, e bella,
Che noi, per grazia di monna Talìa,
Figlia di Giove, e d' Apollo sorella,
Scriviamo in rima, e niun l' ha fatto pria;
E voi di gaudio empir vi sentirete,
Se de' gangheri usciti ancor non siete.

**F24 - F XIII 66 CRO**

***Bertoldo con Bertoldino e Cacasenno in ottava rima*, Bologna, Lelio della Volpe, 1736**

SBN IT\ICCU\UBOE\122870; ZILIOLI FADEN III, n. 370

Popolarissime sono le narrazioni in prosa delle avventure del furbo contadino Bertoldo in *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* (1606) e di quelle di suo figlio in *Le piacevoli e ridicolose simplicità di Bertoldino* (1608), entrambe a opera di Giulio Cesare Croce (1550-1609), nativo di San Giovanni in Persiceto, vicino a Bologna, e prolifico autore sia in lingua italiana sia in dialetto, nei cui testi prevale la dimensione carnevalesca, con temi ricorrenti quali il cibo, la vita degli umili (era figlio di un fabbro) e della città. A partire dal 1620, al *Bertoldo* e al *Bertoldino* fu affiancata una continuazione sul figlio di quest'ultimo, Cacasenno, scritta dal musicista bolognese Adriano Banchieri (1573-1634). Nel volume qui esposto, tuttavia, il lettore non troverà il famoso testo di Croce e Banchieri, bensì un rifacimento poetico successivo in ottave, scritto a più mani e promosso dall'editore bolognese Lelio della Volpe, per accompagnare le nuove incisioni di Ludovico Mattioli delle illustrazioni calcografiche di grande successo dovute al pittore Giuseppe Maria Crespi. Ognuno dei venti canti in cui è divisa l'opera è introdotto da un argomento e da un'allegoria, e il tutto è accompagnato da annotazioni. È interessante notare che di quest'edizione completa di allegorie e annotazioni il Servizio Bibliotecario Nazionale censisca un solo altro esemplare, custodito a Bologna.

## SEZIONE G
## *Letteratura, musica e teatro tra Sei e Settecento*

Elemento molto importante da considerare quando si legge o si studia un'opera letteraria è la sua destinazione, il momento nel quale o per il quale essa fu composta ed ebbe più o meno successo.
Per questo motivo, all'interno di questo viaggio letterario si sono volute isolare alcune edizioni che richiamano la dimensione del teatro e della *performance*. La messinscena di un'opera, infatti, è elemento sostanziale già a partire dalla lirica delle Origini, spesso intesa proprio per l'esecuzione musicale, così come nelle piazze, negli ambienti di corte e più tardi nei teatri borghesi. Quindi, la letteratura italiana è testimone privilegiata della funzione sociale dello spettacolo e del mutamento dei gusti peninsulari, tramite le sue più o meno grandi opere nate per un palco.



IL

# PASTOR FIDO

Tragicomedia Pastorale,

Del Sig. Cavalier

BATTISTA GVARINI

Ora in questa nuoua impressione di bellissime Figure in Rame ornato

Con licenza de Superiori.

In Roma

A Spese di Giouanni Succetti

## G25 - E II 8 GUA

**BATTISTA GUARINI, *Pastor fido*; *Rime*, Roma, Manelfo Manelfi a istanza di Giovanni Succetti, 1649**

SBN IT\ICCU\BVEE\042421; ZILIOLI FADEN III, n. 587

Il *Pastor fido* è il capolavoro del letterato e cortigiano ferrarese Battista Guarini (1538-1612). L'opera fu composta tra il 1583 e il 1584 per competere con l'*Aminta* di Torquato Tasso e fu pubblicata per la prima volta nel 1590. Si tratta di una tragicommedia ambientata in Arcadia, *topos* letterario per eccellenza della letteratura pastorale, dove il «pastor fido» Mirtillo è fedele all'amata Amarilli, nonostante non sia ricambiato, ed è pronto a sacrificare la propria vita per salvarla. All'epoca il *Pastor fido* fu anche oggetto di polemica, per la sua commistione di elementi della commedia, come gli intrighi e il lieto fine, e della tragedia, quali l'uso del coro e l'agnizione risolutiva sul modello dell'*Edipo re*. È questo il motivo per cui il dramma pastorale di Guarini è definito tragicommedia, un genere non previsto da chi seguiva in modo ortodosso le teorie letterarie di Aristotele. L'esemplare della Raccolta Lanfranchi è una piccola edizione in 24° elegantemente illustrata, contenente il *Pastor fido* e la raccolta di *Rime* del ferrarese. Anche qui si deve sottolineare che il Servizio Bibliotecario Nazionale censisce due soli altri esemplari, uno ad Acireale e l'altro a Roma.

,, Si matuti il penſier. Fra quelle piante
Celatevi, o Compagni. Eccolo: all'opra...
Ma vien seco una Ninfa:
Che sia solo attendiam. (Si nasconde)

## SCENA V.

*Radamisto, Egle, e Zopiro, in disparte.*

**Rad.** NOn ingannarmi,
Cortese Pastorella. ,, Il farsi giuoco
,, Degl' infelici, è un barbaro diletto
,, Troppo indegno di te.
**Egl.** No, non t' inganno:
Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall'onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.
**Rad.** Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberator, ,, Dunque si trova
,, Tanta pietà no' boschi? Ah sì: la vera
,, Virtù qui alberga: il Cittadino stuolo
,, Sol la spoglia à di quella, o il nome solo
**Egl.** Attendimi, siam giunti:
Vado Zenobia ad avvertir.
(*Entra nella Capanna.*)
**Rad.** M' affretto
Impaziente a rivederla, e tremo
Di presentarmi a lei. ,, M' accende amore,
,, Il rimorso m' agghiaccia.
**Egl.** In altra parte (*Tornando.*)
Zenobia andò. Non la ritrovo.
**Rad.** Oh Dei!
**Egl.** Non ti smatrir, ritornerà. Va in traccia
Forse di noi.
**Rad.** No, m' abborrisce, evita

D' in-



D' incontrarsi con me. ,, Non la condanno;
,, E' giusto l' odio suo. Minor castigo,
Egle, non meritai.
**Egl.** Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La Sposa tua. ,, Questo timore oltraggia
,, La più fedel consorte
,, Di quante mai qualunque età n' ammira
,, Te cerca, te sospira,
,, Non trema, che per te. Difende, adora
,, Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non osa.
La man che le feri chiama pietosa.
**Rad.** Deh corriamo a cercarla. A piedi suoi
Voglio morir d' amore,
Di pentimento, e di rossor.
**Egl.** La perdi
Forse, se t' allontani.
**Rad.** Intanto almeno
Va tu per me. ,, Deh non tardar: Perdona
,, L' intolleranza mia. Sospiro un bene
Ch' io so quanti mi costi e pianti, e pene.
**Egl.** ,, Oh che felici pianti!
,, Che amabile martir!
,, Pur che si posa dir:
,, Quel core è mio.
,, Di due bell' alme amanti
,, Un' alma allor si fa:
,, Un' alma che non à,
,, Che un sol desio. (*Parte.*)



all. E IV 87, p. 34-35

# ATTO SECONDO

## SCENA V.

IN VECE DELL' ARIA

*Oh che felici pianti, &c.*

SI CANTERA' IL SEGUENTE DUETTO.

**Egl.** OH se dopo affanni, e pene
Si ritrova il caro bene
Com' è tenero l'amar!
**Rad.** Ma se mai quel bene amato
Si ritrova infido, ingrato
Oh che barbaro penar!
**Egl.** Tal piacere. **Rad.** Tal dolor
**Egl.** Il cuor prova. **Rad.** Allor si trova
(a 2.) Che nol può saper giammai
Quel che mai non provò amor.
**Egl.** Se non è costante, e forte
**Rad.** Agl' incontri di tal sorte
**Egl.** Infiammato **Rad.** Disperato
(a 2.) Regge appena in seno il cuor.

SECONDO. 35
D' incontrarsi con me. ,, Non la condanno;
,, E' giusto l' odio suo. Minor castigo,
Egle, non meritai.
Egl. Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La Sposa tua. ,, Questo timore oltraggia
,, La più fedel consorte
,, Di quante mai qualunque età n' ammira
,, Te cerca, te sospira,
,, Non trema, che per te. Difende, adora
,, Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non osa.
La man che le feri chiama pietosa.
Rad. Deh corriamo a cercarla. A piedi suoi
Voglio morir d' amore,
Di pentimento, e di rossor.
Egl. La perdi
Forse, se t' allontani.
Rad. Intanto almeno
Va tu per me. ,, Deh non tardar: Perdona
,, L' intolleranza mia. Sospiro un bene
Ch' io so quanti mi costi e pianti, e pene.
Egl. ,, Oh che felici pianti!
,, Che amabile martir!
,, Pur che si posa dir:
,, Quel core è mio.
,, Di due bell' alme amanti
,, Un' alma allor si fa:
,, Un' alma che non à,
,, Che un sol desio. (Parte.)
B 2 SCE.

## G26 - E IV 87 MET

**PIETRO METASTASIO, *Zenobia*, Brescia, Giuseppe Pasini, 1741**

SARTORI 25308; ZILIOLI FADEN III, n. 1267

Parte indissolubile della cultura e della letteratura italiana è sicuramente il teatro per musica, veicolo della lingua peninsulare in tutto il mondo, che nel XVIII secolo ha in Pietro Metastasio (1698-1782), tragediografo, uomo di teatro e poeta imperiale per gli Asburgo, una delle voci più importanti. Di questo poeta la Raccolta Lanfranchi possiede un paio di rarità: i libretti di due drammi per musica messi in scena a Brescia per carnevale nel 1741 e nel 1749, rispettivamente intitolati *Zenobia* (l'esemplare qui esposto) e *Issipile*. La difficile sopravvivenza di questo tipo di materiale è legata alla sua natura "volatile", alla stretta connessione al determinato evento per il quale è stato stampato. Una curiosa prova di questo legame con una precisa occasione è la presenza nella *Zenobia* di un foglio sostitutivo, una modifica al testo originariamente stampato per l'aria della quinta scena del secondo atto. I motivi di queste modifiche potevano essere i più disparati, come, per esempio, l'incapacità di un interprete della compagnia teatrale in questione di cantare un determinato brano.

# GOLDONI

## COMMEDIE SCELTE

CON I GIUDIZI DELL'AUTORE
INTORNO ALLE COMMEDIE STESSE



ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO
MILANO

**G27 - L VII 6 GOL**
**CARLO GOLDONI, *Commedie scelte*, Milano, Istituto editoriale italiano, [s.d.]**
SBN IT\ICCU\LIA\0449979

Col Settecento cambia anche il gusto del pubblico. In tale mutazione culturale e sociale il teatro ha avuto un ruolo centrale, grazie alle commedie del veneziano Carlo Goldoni (1705-1793). Dopo gli inizi legati alla Commedia dell'Arte e alle sue maschere, Goldoni decise di riformare il teatro creando un tipo di commedia "borghese", grazie al quale poté dar vita a celebri personaggi come la Mirandolina della *Locandiera* (1752), muovendosi tra italiano e dialetto, borghesia e ceti più bassi, e rappresentando così, in chiave pedagogica e morale, l'esperienza umana con le sue passioni, i suoi vizi e le sue virtù. Si è scelto di esporre pertanto una delle raccolte di opere goldoniane – in questo caso novecentesca – custodite presso la Raccolta Lanfranchi.

## SEZIONE H
## *Il gusto neoclassico e il Romanticismo nell'Ottocento*

Il Romanticismo si affermò in Italia a seguito di un dibattito che oppose classicisti, ossia coloro legati a un gusto teso alla ripresa di elementi classici antichi (Neoclassicismo), e innovatori. La polemica, provocata a inizio Ottocento dalla francese Madame de Staël, costrinse i letterati italiani a confrontarsi con la realtà europea nordica, legata alle saghe cavalleresche e alla centralità dell'immaginazione e del sublime, contro la propria cultura greco-latina, orgogliosamente considerata la culla della civiltà mediterranea. Il tutto, tra l'altro, avvenne negli anni dei primi moti rivoluzionari e di quegli eventi che progressivamente avrebbero portato all'unità nazionale della Penisola (l'idea dello "spirito" di un popolo e di una nazione, non a caso, è peculiare dell'epoca romantica).

In campo poetico, se Ugo Foscolo e Vincenzo Monti saranno i principali esponenti del gusto neoclassico, Alessandro Manzoni, di formazione più aperta alle novità d'Oltralpe, si proporrà come vate storico-politico e religioso, mentre un autore quale Giacomo Leopardi scriverà un nuovo importante capitolo del petrarchismo e della letteratura filosofica italiana.

DEI

# SEPOLCRI

## CARME

DI

UGO FOSCOLO

BRESCIA
PER NICOLO BETTONI
MDCCCVII

**H28 - B IX 22 FOS**

**UGO FOSCOLO, *Dei sepolcri*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1807**

SBN IT\ICCU\CFIE\000570; ZILIOLI FADEN III, n. 491

Un anno dopo l'estensione a tutta Italia dell'editto napoleonico di Saint-Cloud, che vietava la sepoltura all'interno delle mura cittadine, Ugo Foscolo (1778-1827) pubblica a Brescia presso l'illustre tipografia Bettoni la sua famosa epistola poetica di 295 endecasillabi sciolti sul tema dei sepolcri. L'opera, dedicata all'amico Ippolito Pindemonte, anch'egli autore di versi su questo tema, parte da un punto di vista materialistico (se la morte è fine di tutto perché sarebbero utili i sepolcri?), per affermare il valore affettivo per i vivi, ma anche morale e pedagogico dei monumenti sepolcrali; ricollegandosi, infine, agli eroi che si ricordano col canto, perché non hanno sepoltura, Foscolo conclude la sua riflessione sottolineando la funzione della poesia, il "sepolcro" più adatto a garantire l'eternità agli uomini. In quest'opera il poeta, che ha sempre sentito fortemente le sue origini greche, porta a maturità un'idea di poesia civile e politica che si nutre di cultura classica (Foscolo è d'altronde uno dei maggiori esponenti del Neoclassicismo), laddove mutua immagini, forme e stile dagli autori antichi, in particolare greci come Pindaro.

# RIME

DI

# FRANCESCO PETRARCA

CON L' INTERPRETAZIONE

## DI GIACOMO LEOPARDI

MIGLIORATA IN VARJ LUOGHI LA LEZIONE DEL TESTO, E AGGIUNTOVI
NUOVE OSSERVAZIONI PER CURA DELL' EDITORE.

PREMIATA OFFICINA - MECCANICA

Sesta impressione.

PIAZZOLO SULL'OGLIO

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1867.

**H29 - R XI 12 PET**
**FRANCESCO PETRARCA, *Rime*, con l'interpretazione di Giacomo Leopardi, Firenze, Successori Le Monnier, 1867**
SBN IT\ICCU\CFI\0493728

L'assenza nella Raccolta Lanfranchi di edizioni particolari dei *Canti* di Giacomo Leopardi (1798-1837), figlio di una cultura classica erudita e insieme uno dei grandi padri del Romanticismo italiano, ci permette di apprezzare un'altra operazione condotta dal poeta di Recanati, testimone dell'ormai pressoché costante presenza delle Tre Corone come punto di riferimento della letteratura italiana: il commento alle *Rime* di Francesco Petrarca pubblicato per la prima volta nel 1826. Nella produzione stessa di Leopardi, d'altronde, la vicinanza al Petrarca è ben visibile nelle scelte linguistiche e stilistiche non meno che nella dimensione lirica, affettiva ma anche civile e politica della poesia, ossia proprio in quegli elementi che lo rendono così originale e amato.

# SEZIONE I
## *Una lingua e una letteratura per l'Italia unita*

Raggiunta l'unità nel 1861, l'Italia era reduce da una plurisecolare divisione interna e dal susseguirsi di governi e domini stranieri. Le forti differenze territoriali in termini sociali, culturali e politici andavano di pari passo con un esteso analfabetismo e uno scenario linguistico in cui l'uso dei dialetti primeggiava tra la popolazione. In questo scenario, la questione della lingua si trasformò da dibattito tra dotti e letterati in politica cruciale e necessaria per ultimare e uniformare il processo unitario.

Il sistema scolastico passò da una dimensione perlopiù ecclesiastica, o comunque socialmente elitaria, all'istruzione universale e obbligatoria gestita dallo Stato. Per questo la necessità di «fare gli italiani», per citare la famosa battuta di Massimo d'Azeglio, portò la politica a coinvolgere intellettuali e figure di rilievo, come Alessandro Manzoni. Quegli stessi anni videro la pubblicazione di opere, quali *Pinocchio* di Carlo Collodi e *Cuore* di Edmondo De Amicis, rivolte proprio ai più giovani, con l'intento di insegnar loro la lingua e di diffondere i nuovi valori nazionali.



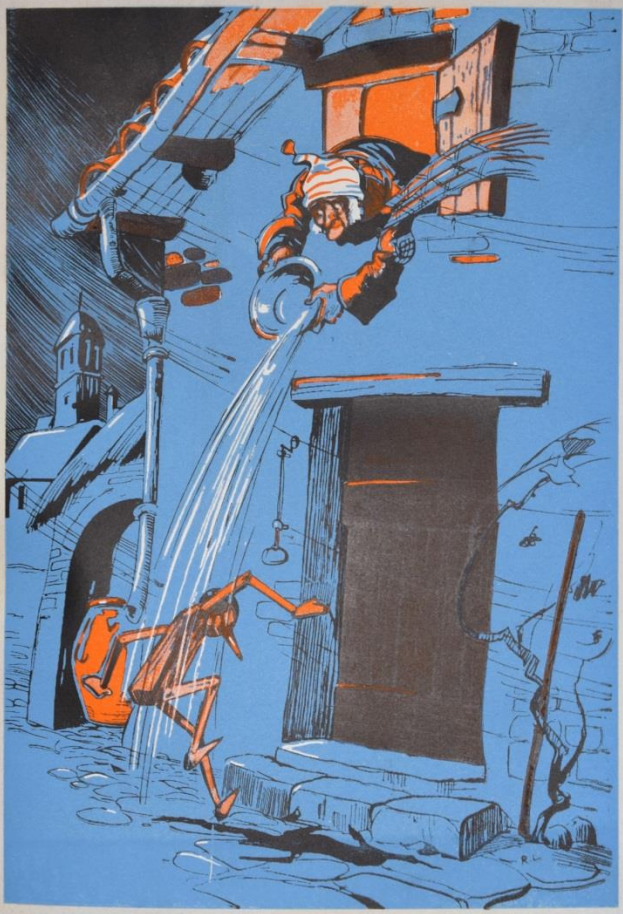
.... i due promessi andarono, con sicurezza trionfale,.... — Cap. XXXVIII

## I30 - R IX 11 MAN

### ALESSANDRO MANZONI, *Promessi sposi*, Milano, Paolo Carrara, 1890

SBN IT\ICCU\TO0\1019310; PARENTI, n. 276

Parlare di *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni (1785-1873) in una sezione sulla "coscienza nazionale" potrebbe sembrare un anacronismo: l'edizione definitiva dell'opera, detta Quarantana, uscì appunto a fascicoli tra il 1840 e il 1842, cioè un ventennio prima dell'Unità d'Italia. Eppure, proprio nelle ricerche linguistiche che Manzoni compì, passando dal *Fermo e Lucia* all'edizione Ventisettana e infine, in seguito alla proverbiale «risciacquatura in Arno», alla Quarantana, nacque una lingua italiana sì letteraria e di matrice fiorentina, ma viva e volutamente diretta a tutti. Fu così che nel 1868, anche forte del successo del romanzo, in qualità di membro della Commissione per l'unificazione della lingua del nuovo Stato unitario, Manzoni compilò una *Relazione dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*, dove propose di applicare la sua scelta del fiorentino parlato su scala finalmente nazionale (posizione che suscitò non poche critiche). Il contesto del dibattito linguistico era ormai cambiato: l'urgenza non era più la legittimazione dell'uso dell'italiano o la ricerca dei suoi modelli, bensì l'uniformazione linguistica del nuovo Stato. Oltre alla lingua, un altro elemento tipico delle edizioni dei *Promessi sposi* sono le illustrazioni: Manzoni stesso concepì la pubblicazione del testo insieme alle vignette realizzate dalla bottega di Francesco Gonin. Dunque, anche questo esemplare della Raccolta Lanfranchi è illustrato da grandi immagini che ritraggono le scene principali, disegnate da Nicola Sanesi e incise da Giosuè Gallieni.



...e sentì pioversi addosso un'enorme catinellata d'acqua... (Cap. VI - Pag. 29)

## I31 - I VII 7 COL

**CARLO COLLODI, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Milano, La Prora, 1944**

SBN IT\ICCU\USM\1395679; BIAGGIONI, n. 33.1944

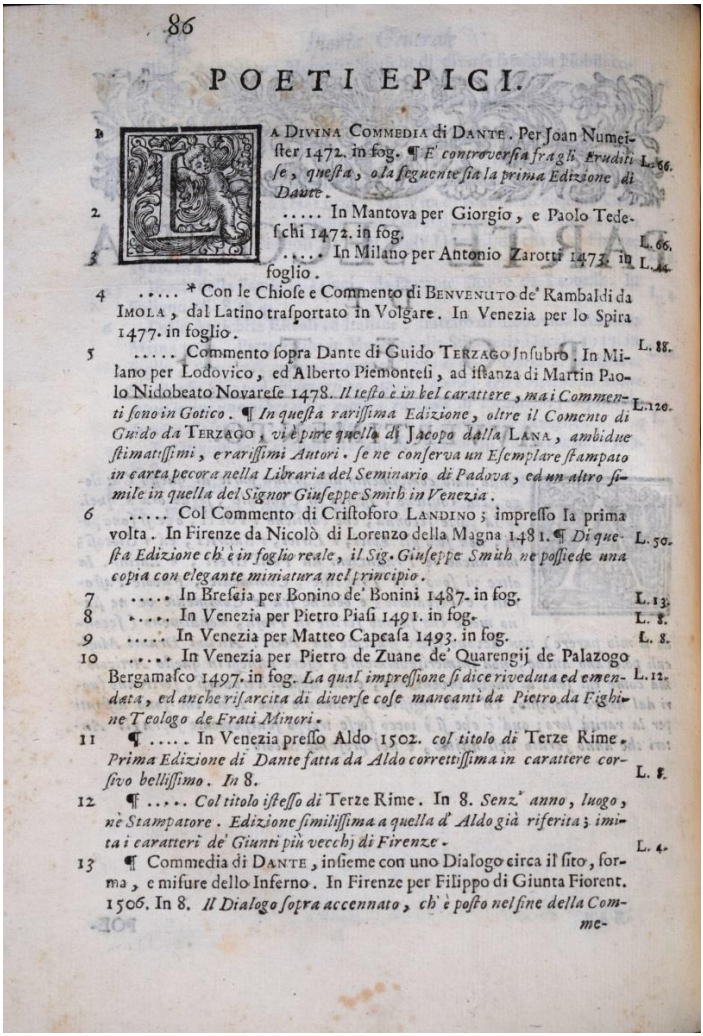
Un'opera che ancor più dei *Promessi sposi* ha vissuto e tuttora vive un'enorme fortuna per le sue edizioni illustrate è il capolavoro della letteratura d'infanzia *Le avventure di Pinocchio*. Anche in questo caso Carlo Lorenzini, in arte Collodi (1826-1890), pubblicò inizialmente le avventure del suo burattino a puntate illustrate sul «Giornale per i bambini». Nato da un'idea pedagogica di scrittura, *Pinocchio* diventò un'opera ideale per invogliare i più piccoli alla lettura e all'apprendimento, contribuendo dapprima alla diffusione della lingua italiana nel giovane Stato unitario, per poi essere esportato in tutto il mondo con traduzioni in centinaia di lingue, imponendosi come uno dei classici universali. La continua stampa di nuove edizioni – e perciò di nuove illustrazioni – dimostra che la storia del bimbo burattino che cresce e matura grazie alle sue disavventure è viva, accattivante e attuale: al di là dell'editoria, si pensi anche al grande successo cinematografico, a partire dal cartone animato della Disney (1940) fino al film di Matteo Garrone (2019). L'edizione milanese qui esposta è arricchita dalle vivacissime illustrazioni a colori di Roberto Lemmi, che si spera siano una preziosa e suggestiva tappa finale di questo percorso tra i grandi nomi della letteratura italiana.

## SEZIONE L
## *Libri che parlano di libri: parte terza*

Le mostre *«Omo sanza lettere»* e *Brixia Typographica* hanno evidenziato l'importanza di bibliografie, cataloghi e repertori per chi si interessa di libri e quindi anche per chi, come Giacinto Ubaldo Lanfranchi, li colleziona.
Proseguendo su questo tracciato, se in quelle occasioni furono esposti strumenti bibliografici in generale rivolti all'editoria, alla legatura, all'antiquariato, a Brescia e (in *«Omo sanza lettere»*) numerosi facsimili leonardeschi posseduti da Lanfranchi, qui sono stati scelti esempi più strettamente legati a Dante e alla letteratura italiana: si potrà pertanto osservare un volume della *Biblioteca italiana* di Haym, di cui si mostra la parte relativa alla *Commedia*, due opere incentrate su Dante e la *Serie dell'edizioni aldine*, a ribadire l'importanza di Aldo Manuzio nella storia del poema dantesco.

**L32 - R XVI 9 HAY**

**NICOLA FRANCESCO HAYM, *Biblioteca italiana, o sia Notizia de' libri rari nella lingua italiana*, Venezia, Angiolo Geremia, 1728**



86

POETI EPICI.

1 LA Divina Commedia di Dante. Per Joan Numeister 1472. in fog. ¶ *E' controversia fra gli Eruditi se, questa, o la seguente sia la prima Edizione di Dante.* L. 66.

2 ..... In Mantova per Giorgio, e Paolo Tedeschi 1472. in fog. L. 66.

3 ..... In Milano per Antonio Zarotti 1473. in foglio. L. 44.

4 ..... * Con le Chiose e Commento di Benvenuto de' Rambaldi da Imola, dal Latino trasportato in Volgare. In Venezia per lo Spira 1477. in foglio.

5 ..... Commento sopra Dante di Guido Terzago Insubro. In Milano per Lodovico, ed Alberto Piemontesi, ad istanza di Martin Paolo Nidobeato Novarese 1478. *Il testo è in bel carattere, ma i Commenti sono in Gotico.* ¶ *In questa rarissima Edizione, oltre il Comento di Guido da* Terzago, *vi è pure quello di Jacopo dalla* Lana, *ambidue stimatissimi, e rarissimi Autori. se ne conserva un Esemplare stampato in carta pecora nella Libraria del Seminario di Padova, ed un altro simile in quella del Signor Giuseppe Smith in Venezia.* L. 88. L. 120.

6 ..... Col Commento di Cristoforo Landino; impresso la prima volta. In Firenze da Nicolò di Lorenzo della Magna 1481. ¶ *Di questa Edizione ch' è in foglio reale, il Sig. Giuseppe Smith ne possiede una copia con elegante miniatura nel principio.* L. 50.

7 ..... In Brescia per Bonino de' Bonini 1487. in fog. L. 13.

8 ..... In Venezia per Pietro Piasi 1491. in fog. L. 8.

9 ..... In Venezia per Matteo Capcasa 1493. in fog. L. 8.

10 ..... In Venezia per Pietro de Zuane de' Quarengij de Palazogo Bergamasco 1497. in fog. *La qual impressione si dice riveduta ed emendata, ed anche risarcita di diverse cose mancanti da Pietro da Fighine Teologo de Frati Minori.* L. 12.

11 ¶ ..... In Venezia presso Aldo 1502. *col titolo di* Terze Rime. *Prima Edizione di Dante fatta da Aldo correttissima in carattere corsivo bellissimo. In* 8. L. 8.

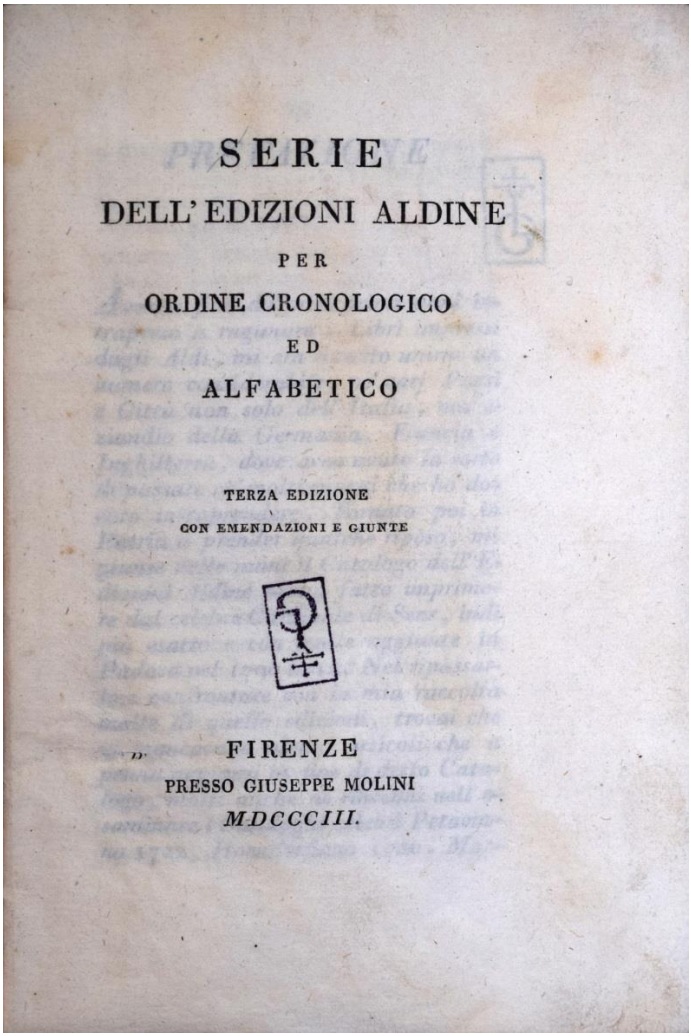
12 ¶ ..... *Col titolo istesso di* Terze Rime. In 8. *Senz' anno, luogo, nè Stampatore. Edizione similissima a quella d' Aldo già riferita; imita i caratteri de' Giunti più vecchj di Firenze.* L. 4.

13 ¶ Commedia di Dante, insieme con uno Dialogo circa il sito, forma, e misure dello Inferno. In Firenze per Filippo di Giunta Fiorent. 1506. In 8. *Il Dialogo sopra accennato, ch' è posto nel fine della Com-*

*me-*

**L33 - D V 41 SER**

**ANTONIO CESARE BURGASSI, *Serie dell'edizioni aldine per ordine cronologico ed alfabetico*, Firenze, Giuseppe Molini, 1803**



SERIE

DELL' EDIZIONI ALDINE

PER

ORDINE CRONOLOGICO

ED

ALFABETICO

TERZA EDIZIONE

CON EMENDAZIONI E GIUNTE

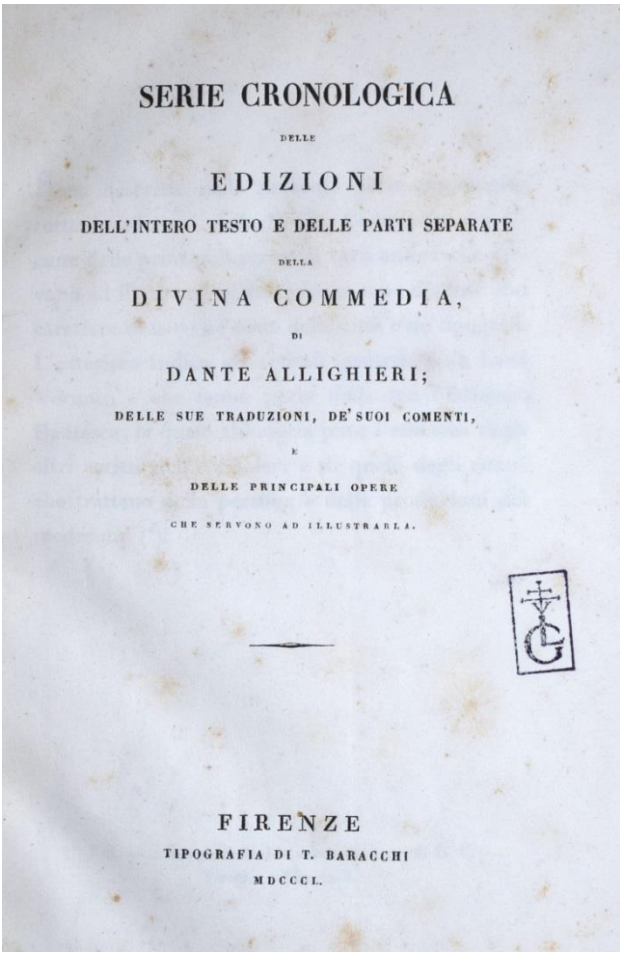
FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

*MDCCCIII.*

**L34 - G XVIII 4 SER**

***Serie cronologica delle edizioni dell'intero testo e delle parti separate della Divina Commedia, di Dante Allighieri; delle sue traduzioni, de' suoi comenti, e delle principali opere che servono ad illustrarla*, Firenze, Tipografia di T. Baracchi, 1850**



SERIE CRONOLOGICA

DELLE

EDIZIONI

DELL'INTERO TESTO E DELLE PARTI SEPARATE

DELLA

DIVINA COMMEDIA,

DI

DANTE ALLIGHIERI;

DELLE SUE TRADUZIONI, DE' SUOI COMENTI,

E

DELLE PRINCIPALI OPERE

CHE SERVONO AD ILLUSTRARLA.

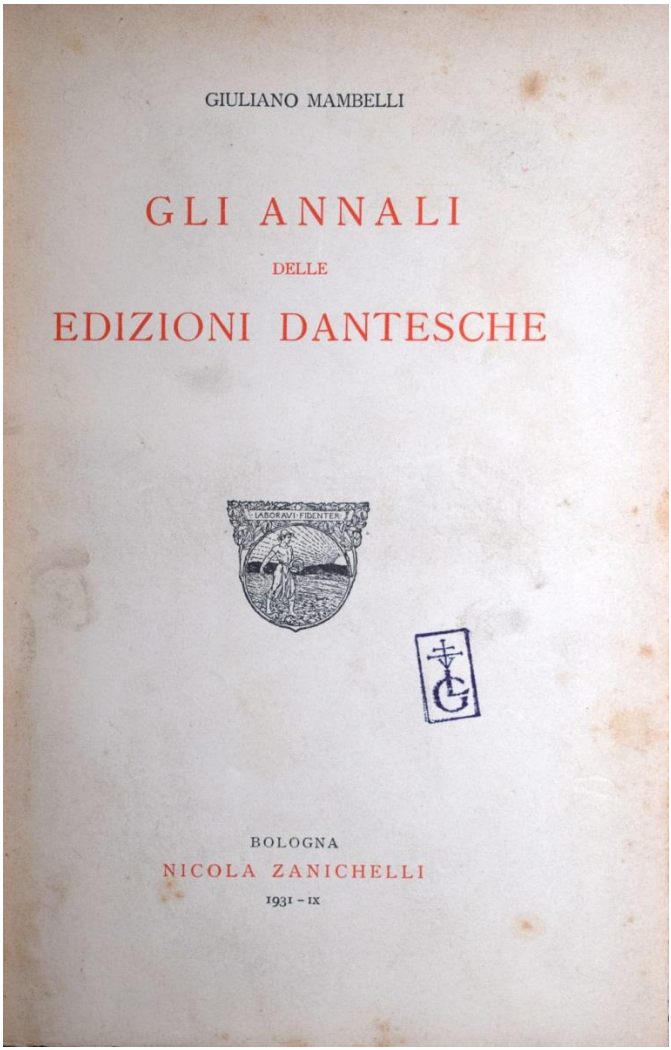
FIRENZE

TIPOGRAFIA DI T. BARACCHI

MDCCCL.

**L35 - R XVI 21 MAM**

**GIULIANO MAMBELLI, *Gli annali delle edizioni dantesche*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1931**


GIULIANO MAMBELLI

GLI ANNALI

DELLE

EDIZIONI DANTESCHE

LABORAVI FIDENTER

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

1931 - IX

## Bibliografia e sitografia

AGNELLI – RAVEGNANI = GIUSEPPE AGNELLI – GIUSEPPE RAVEGNANI, *Annali delle edizioni ariostee*, Bologna, Zanichelli, 1933

GIANCARLO ALFANO – PAOLA ITALIA – EMILIO RUSSO – FRANCO TOMASI, *Letteratura italiana. Manuale per studi universitari*, Milano, Mondadori, 2018.

JOSEPH ALLENSPACH – GIUSEPPE FRASSO, *Vicende, cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico, alessandrino*, «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), pp. 233-292

*Archivio dei possessori della Biblioteca Nazionale Marciana* (https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/cataloghi/archivio-possessori)

BIAGGIONI = RODOLFO BIAGGIONI, *Pinocchio: cent'anni d'*Avventure *illustrate. Bibliografia delle edizioni illustrate italiane di C. Collodi* Le avventure di Pinocchio*: 1881/3-1983*, Firenze, Giunti Marzocco, 1984

GIULIO CESARE CROCE, *Bertoldo e Bertoldino (col Cacasenno di Adriano Banchieri)*, introduzione di Giancarlo Dossena, Milano, Rizzoli, 1973

*Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960- (https://www.treccani.it/biografico/index.html)

Edit16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)

SIMONE FORNARA, *Breve storia della grammatica italiana*, Roma, Carocci, 2005

JOANNIS GUIGARD, *Armorial du bibliophile*, Paris, Bachelin-Deflorenne, 1870-1873

HARRIS = NEIL HARRIS, *Bibliografia dell'«Orlando innamorato»*, Modena, Panini, 1988-1991

INNOCENTI – ROSSI III = PIERO INNOCENTI – MARIELISA ROSSI, *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli*, III: *1701-1827. Istorico, comico, tragico*, Manziana, Vecchiarelli, 2018

ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue* (http://www.bl.uk/catalogues/istc)

Lyra = progetto *Lyra*, Université de Lausanne, Faculté des lettres, Section d'italien (http://lyra.unil.ch)

NUOVO = ANGELA NUOVO, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova, Antenore, 1990

ANGELA NUOVO – CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005

*Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, a cura di Cesare Scalon – Claudio Griggio – Ugo Rozzo, II: *L'età veneta*, Udine, Forum, 2009 (https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it)

ROBERTO PANSINI, *Tra collezionismo d'arte e bibliofilia: gli strumenti bibliografici di Giacinto Ubaldo Lanfranchi (1889-1971)*, corso di Laurea in Scienze e Tecnologie delle Arti e dello Spettacolo,

rel. Ch.ma Prof.ssa Elena Di Raddo, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2017-2018

PARENTI = MARINO PARENTI, *Bibliografia manzoniana*, I, Firenze, Sansoni, 1936

*Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra Arezzo, Sottochiesa di San Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004*, a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003

PULIATTI = PIETRO PULIATTI, *Bibliografia di Alessandro Tassoni*, Firenze, Sansoni, 1969-1970

LUCA RIVALI, *Per il Dante in 24° di Alessandro Paganini (con uno sconosciuto esemplare in pergamena)*, «La Bibliofilía», 119/3 (2017), pp. 345-365

SANDAL = ENNIO SANDAL, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici (1501-1553)*, Baden-Baden, Koerner, 1999

SARTORI = CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990

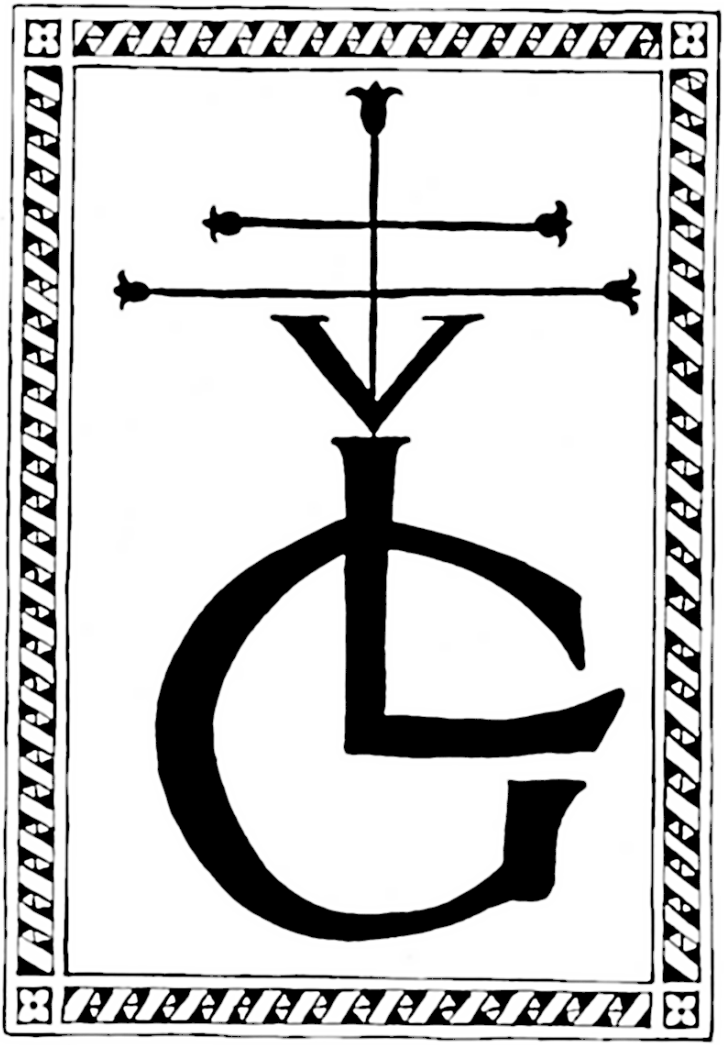
SBN = https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp

ZILIOLI FADEN I = *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, I: *Gli incunaboli e i manoscritti*, Milano, Regione Lombardia, 1996

ZILIOLI FADEN II = *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, II: *Le cinquecentine*, Milano, Regione Lombardia, 2001

ZILIOLI FADEN III = *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, III: *Le edizioni stampate fra il 1601 e il 1830*, Milano, Regione Lombardia, 2014

MASSIMO ZAGGIA, *Breve percorso attraverso le quattro redazioni delle Macaronee folenghiane*, in *Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991). Atti del convegno Mantova-Brescia-Padova 26-29 settembre 1991*, a cura di Giorgio Bernardi Berini – Claudio Marangoni, Firenze, Olschki, 1993, pp. 85-102



Ex libris di Giacinto Ubaldo Lanfranchi

Agli effetti della Legge N. 106 del 15 aprile 2004, il libro è stato depositato presso:

**Biblioteca Civica Queriniana**
Ufficio Deposito Legale - Via Mazzini, 1
25121 Brescia

**Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze**
Ufficio Deposito Legale - Piazza Cavalleggeri, 1
50122 Firenze

**BEIC**
Biblioteca Nazionale Braidense
Via dei Fiori Oscuri, 2
20121 Milano

**Biblioteca Nazionale Centrale di Roma**
Ufficio Deposito Legale - Via Castro Pretorio, 105
00185 Roma

Maggio 2021

Impaginazione e stampa a cura di
La Compagnia della Stampa srl
Roccafranca (Brescia)